

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sparano alle gambe a uno studente

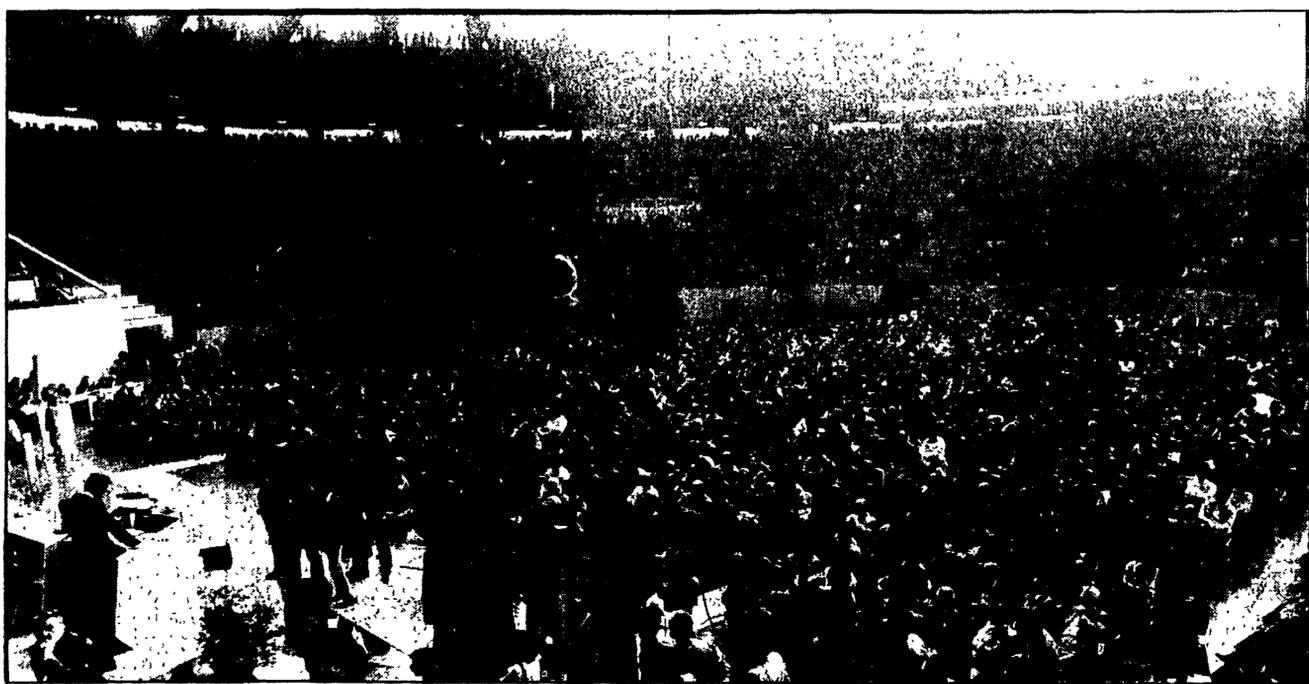
Ancora, un attentato squadristico: uno studente universitario romano, Roberto Ugolini, 22 anni, figlio di un giornalista di «Paese Sera» è stato aggredito in casa sua da tre che gli hanno sparato sotto gli occhi della madre. Colpito alla gamba, per puro caso non ha riportato gravi ferite. I tre criminali — uno di loro era armato — hanno bussato alla porta dell'appartamento dove abita la famiglia. «C'è Roberto?» — hanno chiesto alla madre e quando l'hanno visto hanno fatto fuoco per poi fuggire. Roberto Ugolini è militante di «Lotta Continua». «Tutti nel quartiere conoscono le mie idee» ha detto il giovane. **A PAGINA 5**

IL RAPPORTO DI ENRICO BERLINGUER AL XV CONGRESSO DEL PCI

Per unire il Paese e salvarlo dalla crisi il nodo politico che deve essere sciolto è la partecipazione del PCI al governo

Il mondo di fronte a una crisi globale: salvare la pace e creare un nuovo ordine economico - Il ruolo dell'Europa e il rinnovamento della Comunità - Socialismo e imperialismo oggi - I caratteri della crisi italiana e le proposte dei comunisti per il risanamento e la trasformazione - I rapporti coi socialisti e la DC nella prospettiva della solidarietà democratica - La politica delle alleanze - Lo sviluppo organizzativo e l'orientamento del partito - La solenne seduta inaugurale alla presenza di 1500 delegati e di novemila invitati

ROMA — Il XV Congresso del PCI si è aperto ieri mattina al Palasport in un clima di entusiasmo e di forte impegno politico. Sono in platea 1.500 tra delegati del partito e della federazione giovanile, e veterani. Nelle gradinate, oltre nove mila invitati. Presenti cento delegazioni estere e quelle di tutti i partiti democratici italiani. La manifestazione inaugurale — occupata in larghissima misura dal rapporto del compagno Berlinguer, che pubblichiamo integralmente nelle pagine interne — è stata aperta da Anselmo Gouthier, a nome della segreteria uscente, Nilde Jotti ha assunto la presidenza effettiva della prima seduta del Congresso rivolgendolo un discorso di saluto ai presenti. Hanno poi parlato il segretario della federazione comunista romana, Paolo Ciofi, e il sindaco di Roma, prof. Giulio Carlo Argan. Il compagno Berlinguer ha cominciato a parlare pochi minuti dopo le 11. Il suo rapporto consta di sei parti. Nella prima si affrontano i termini della lotta per la pace e il socialismo in Europa e nel mondo. La seconda parte è dedicata ai caratteri principali della crisi italiana. Nella terza si delineano le proposte e l'impegno dei comunisti per una grande opera di risanamento e di trasformazione della società italiana, con particolare attenzione a cinque obiettivi: rigore e giustizia nella vita economica e sociale, rinnovamento della scuola e delle istituzioni culturali, difesa dell'ordine democratico e della sicurezza dei cittadini, funzionamento delle istituzioni democratiche, forze armate.



ROMA — Il grande anello del Palasport, gremito di delegati e invitati, mentre il compagno Berlinguer svolge il suo rapporto al Congresso

ROMA — Un'assemblea politica tesa, giovane che ha ascoltato per tre ore e mezzo il rapporto del compagno Berlinguer, come testimoniano gli applausi che punteggiavano la relazione con precise sottolineature politiche. Quando Berlinguer, nella parte conclusiva del discorso — ed erano già le due e mezzo del pomeriggio — ha svolto alcune riflessioni sulle astrattezze e astrusità del linguaggio che spesso usano la stampa, gli intellettuali, i politici, è nato un clima quasi colloquiale con la platea.

Si è cominciato in ritardo, anche perché Roma ieri mattina era stata investita da un temporale furioso che aveva addirittura trasformato in alcuni punti il suo paesaggio, ammantandolo di un velo bianco di grandine: e il traffico ne ha risentito parecchio. Ma quando il compagno Anselmo Gouthier ha aperto i lavori, tutti i posti riservati ai delegati erano occupati, mentre andavano affollandosi gallerie e gradinate di questa grande arena decorata ieri con tenui colori grigi e sabbia, e con le forti macchie di rosso del pannello dietro la presidenza e di uno striscione circolare lungo tutta la balconata.

Svolte le primissime formalità — la presentazione delle dimissioni da CC e della CCC uscenti, l'insediamento della presidenza e l'acclamazione di Nilde Jotti a presidente — si sono levate brevi note dell'Inno di Mameli, ascoltato in silenzio in piedi dall'assemblea e quindi dell'Internazionale, accolta da un lungo applauso e seguita presto in coro da tutta la folla ormai assai più sotto il grande «tendone» nerissimo di cemento.

Sono cominciati a comparire fin dall'inizio, già nella fase rituale in cui un Congresso organizza i suoi lavori, quei segni più o meno impercettibili di umori e di gusto politico che subito un'assemblea viva e intelligente sa manifestare. E sono poi segnali che, insieme agli applausi, danno all'osservatore il polso e il clima di un Congresso e permettono di cogliere la fisionomia. Questo partito — con le cifre fornite nei giorni scorsi — sono giovani e giovanissimi come età media. Sensibili, in questa fase, a un momento politico complesso ma molto mobilitante per i comunisti italiani.

Ed ecco — mentre si leggono i nomi dei compagni chiamati alla presidenza — oltre alle lunghe orazioni per Longo, per Berlinguer, gli applausi scroscianti e insistenti per il compagno operaio dell'Italsider di Genova che evoca Guido Rossi, per il compagno Castellano dell'Ansaldo ferocemente colpito dalle Brigate rosse, per Ines Cervi e per Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza, per Camilla Rarera figura storica del movimento femminile comunista (e delle donne non sono mai state tante come in questo Congresso, quasi un quarto).

Quando poi nel suo breve discorso di apertura la compagna Jotti ha ricordato Guido Rossi, trucidato dalle Brigate rosse, è scattata in piedi in una lunga, commossa orazione che è ripetuta, due ore dopo, forse anche più insistita quando anche Berlinguer ha ricordato questa vittima comunista.

Caldissima accoglienza è stata anche riservata ai rappresentanti di oltre cento partiti comunisti e operai e di movimenti e di paesi socialisti. Le delegazioni estere siedono alla destra della presidenza, foltissime. E' presente anche ed è la prima volta — l'ambasciatore a Roma della Repubblica popolare cinese — Zhang Yue —, accompagnato

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

Oggi e domani grande mobilitazione delle organizzazioni del Partito per la diffusione straordinaria dell'Unità in occasione del Congresso.

Stasera si conclude il dibattito sulla fiducia

Al Senato il voto sul governo

Nella DC manovre e schermaglie dell'ultim'ora - Un ordine del giorno di deputati dc di implicita sfiducia verso Andreotti e la segreteria - Il PSI favorevole a nuove consultazioni prima di decidere lo scioglimento delle Camere

ROMA — Il governo tripartito è giunto al momento del voto di fiducia. Questo sera si pronuncerà il Senato, dopo un dibattito breve ma intenso. In realtà, la situazione in cui si trova il governo è del tutto particolare, essendo questo un governo elettorale, e che come tale in sostanza si è presentato in Parlamento. Nella Democrazia cristiana, però, non mancano le manovre dell'ultim'ora. Di quale tipo? Esiste, all'interno della DC, una vera proposta politica, tale da prospettare un sereno esito, e una possibile alternativa? Gli ultimi sviluppi sembrano escludere questa ipotesi, anche perché la Democrazia cristiana — con i suoi voti — porta in realtà il fardello più pesante delle responsabilità per lo scioglimento anticipato delle Camere.

Alcuni tentativi di disturbo miravano, fino a qualche giorno fa, a far leva sui gruppi di destra — e in particolare sugli ex ministri di Democrazia nazionale — per costruirne intorno al tripartito DC-PSDI-PSI una maggioranza fittizia, artificiale soltanto, apribile per il latte e la carne; dal primo luglio, invece, sarà applicata la svalutazione totale del 9% su tutti i prodotti. All'interno del nostro paese i prezzi agricoli saliranno di circa il 10%. Ciò avvantaggerà alcune categorie di produttori, ma non i piccoli che rimangono senza garanzie di un reale adeguamento dei prezzi ai costi e provocherà senza dubbio nuove spinte inflazionistiche. **A PAG. 6**

guerre di corrente e di gruppo contribuiscono «in extremis» a intorbidare le acque. In alcuni casi, anzi, il tradizionale scontro di corrente sembra scendere quasi in guerra per bande. E' il caso dell'altra notte, quando una riunione del gruppo dei deputati democristiani si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno che in forma implicita suona sfiducia nei confronti dell'operato di Andreotti e della segreteria democristiana: questa approvazione è avvenuta però a tarda ora, quando la riunione si era ridotta a una ventina di presenti (cioè un decimo circa dei deputati del

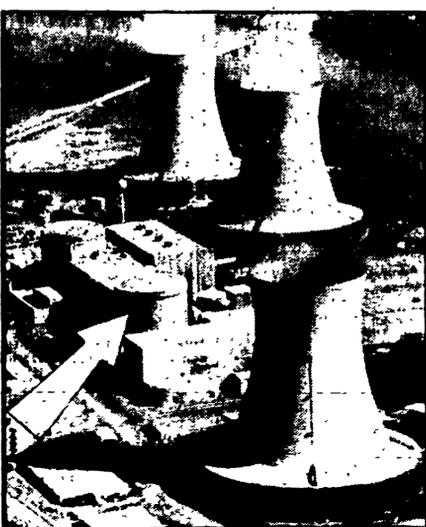
partito). Che cosa chiedeva l'ordine del giorno approvato, sulla base di un testo presentato dal gruppo dei «cento» (Scalia, Segni)? Essenzialmente, due cose: si pronunciava contro l'abbinamento delle elezioni politiche con quelle europee, e proponeva un'assemblea dei gruppi parlamentari da convocare prima di una decisione del Presidente della Repubblica di scioglimento delle Camere. Un ordine del giorno analogo — a quanto sappiamo — era in gestazione

(Segue in penultima)



OGGI
I COMPAGNI delegati al nostro XV Congresso ci permetteranno, in nome della affettuosa fraternità della quale ci sentiamo legati a tutti loro, di consigliargli molto prudenza quando, come prevedibilmente accadrà più volte soprattutto in questi giorni, avranno occasione di parlare, in pubblico o in privato, della Democrazia cristiana. Ci vedano piano, come si usa dire, perché la DC, se ne pensa che si vuole (non, per esempio, ne pensiamo mai), è un partito inaccettabile, che non perdona: chi, essendoci iscritto, sbaglia, paga; e non c'è scusa, non c'è pentimento, non c'è scusante che lo salvi dalla meritata condanna. Inesorabile, la scure del castigo si abbate sul suo capo colpevole. Così è, compagni, la DC

rinnocata. L'ultimo caso è capitato a Isernia, dove quello Scudocrociato ha dapprima sospeso e poi, a distanza di pochi giorni, espulso, scacciato, buttato fuori dal partito come un covone, mandandolo nei suoi magazzini espositivi locali. Ettore Rujo, macchiatosi di questo grave delitto: aveva accettato l'elezione a presidente della Provincia, votato dal PCI, dal PSI, dal PSDI, dal PRI e dal PLI. Viene fatto di domandarsi, perché la DC, se si è mostrata così severa nei confronti di questo suo militante? Per questa semplice ragione: perché la DC ha inteso cercarlo nelle sue file uno speciale, un salarato, un ladro, un suo iscritto, uno solo, che abbia osato le tasse, trafiggendo capitali all'estero, accettato o dispensato



HARRISBURG — La centrale nucleare Tre Miglia di Harrisburg (Pennsylvania): la freccia indica l'impianto dove si è verificata la fuga di gas radioattivo

L'incidente di Harrisburg

Allarme nucleare in Pennsylvania: forse l'evacuazione per 950 mila

Il nostro servizio

WASHINGTON — Strade bloccate dal traffico, file di macchine davanti alle pompe di benzina, gente che correva per mettersi al riparo dentro gli edifici: così si presentavano le strade di Harrisburg, capitale della Pennsylvania, a 17 chilometri dalla centrale delle Tre Miglia, nell'ultimo episodio del più grave incidente nucleare finora registrato negli Stati Uniti. In seguito ad una serie di brusche e incontrollate fughe di gas radioattivo, venerdì mattina dalla centrale nucleare, oltre due giorni dopo l'inizio dell'incidente che ha causato una fuga continua di gas contaminato, il governatore dello Stato, Dick Thornburgh, ha notificato alla difesa civile di prepararsi alla evacuazione di 950 mila abitanti delle 4 contee contaminate, inclusi i 58.000 di Harrisburg. In una trasmissione radio, il governatore ha chiesto agli abitanti, per un raggio di 16 chilometri dalla centrale, di rimanere dentro le case e gli edifici, di tenere le finestre chiuse e di non accendere ventilatori fino a nuovo avviso. Ma in seguito all'annuncio, molti uffici hanno chiuso e gran parte della gente ha lasciato la capitale e la zona contaminata. La confusione veniva aggravata quando, verso le 11 del mattino, suonava la sirena che serve per avvertire la popolazione di andare nei rifugi in caso di attacco aereo. Un'ora dopo il primo avviso, Thornburgh ha chiesto l'evacuazione dei bambini prescolari e delle donne incinte dalla zona, nel raggio di otto chilometri dalla centrale. Mentre gli esperti tentavano

di fermare la fuoriuscita di gas contaminati, continuava il dibattito attorno alle misure di sicurezza in funzione in questa e nelle altre settanta centrali nucleari che forniscono il tredici per cento di corrente elettrica negli Stati Uniti. Dopo aver affermato che il guasto che ha provocato l'incidente di mercoledì mattina era stato causato da un «errore umano», un portavoce della Commissione federale per il regolamento nucleare ha smentito, davanti ad una commissione d'inchiesta del Congresso, la versione iniziale, secondo cui un lavoratore della centrale avrebbe spento il sistema di raffreddamento di emergenza proprio nel momento in cui quello principale si fermava a causa del guasto. Egli ha detto ieri, invece, che l'errore derivava da una disfunzione meccanica.

Secondo specialisti nucleari, l'incidente è stato la conseguenza di quattro errori del meccanismo di sicurezza: l'interruzione iniziale del generatore non avrebbe dovuto danneggiare il reattore: la rana

Mary Onori
(Segue in penultima)

Londra: deputato conservatore ucciso da una bomba

IN PENULTIMA

compagni, salutate reverenti

bustarelle, trafficato con fondi segreti, favorito per esempio un petroliere o sia stato complice di un finanziere scroccato. Se la DC contasse qualcosa tra i suoi anche soltanto sospettabile di simili imprese, non domanderebbe di meglio che espellerlo, segnalandolo al pubblico disprezzo. Essa sarebbe, a un tempo, sbrigata e felice: straziata di avere con sé un disonesto, felice di poter dare un esempio della sua spietata inesorabilità. Ma come, compagni DC, se tutti i partiti sono nelle sue file e se non ci si trova un brigante neppure per combinazione o per sbaglio?

Ma ecco, finalmente, il caso del presidente della provincia di Isernia. Nella atmosfera salutare immacolata e pura creata intorno agli Arcanti, si

Fortebraccio

In corso in Iran la votazione per la repubblica islamica

Più plebiscito che referendum

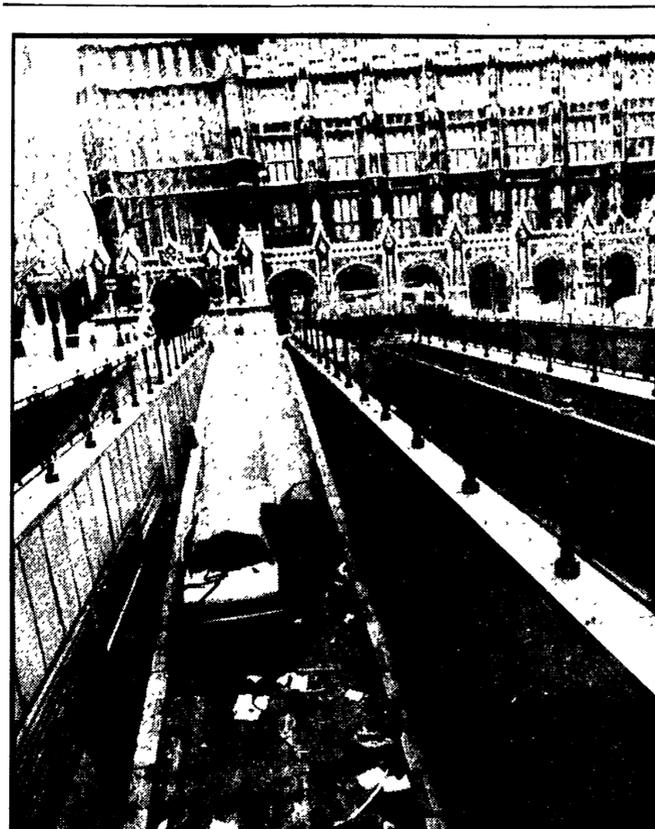
Adesione di massa, convinta, paragonabile a quella delle gigantesche manifestazioni dei mesi scorsi; ma è difficile parlare di una « elezione » in piena regola - « Laici » e religiosi nei seggi della capitale

Dal nostro inviato

TEHERAN - Non è probabilmente « referendum » il termine più adatto a descrivere quello che è in corso. Lo chiameremmo piuttosto « plebiscito ».

È una cosa strana. Siamo stati in un seggio di un quartiere molto popolare del sud di Teheran. È nel cortile della moschea. E la fila però si snoda per molte centinaia di metri anche nel vicolo; come un serpente a due code; da una parte gli uomini, dall'altra le donne, qui tutte col talar. C'è la milizia del « comitato » locale, con le tute mimetiche pulite scovate per l'occasione. Ma non c'è niente che possa essere definito, a dire il vero, come clima di intimidazione. Anche perché non avrebbe senso. Lo si capisce quando si entra nella moschea. Non ci sono cattedre. Gli elettori sfilano davanti all'urna. Uno dei cinque membri del seggio verifica e timbra la carta d'identità; un altro fa intingere un dito in un inchiostro rosso che dovrebbe essere indelebile almeno per un po'.

nare, ha risposto che anche lui era del gruppo, e quindi concesso anche lui al « comitato ». Poi la conversazione a sussurri ha assunto toni più espliciti: qualcuno ha cominciato a dire che non era quella la libertà che si avevano combattuto; altri due - presumendo (dall'abbigliamento?) che i nostri amici fossero compagni - hanno detto che anche loro erano comunisti, che avevano combattuto, ma non per dare il paese nelle mani del settore più integralista del movimento religioso; un altro ha assicurato che lui il fucile non l'aveva reso, e lo avrebbe ritirato fuori, se necessario, al momento opportuno. Un altro ancora ha detto che lui stesso era membro del « comitato », ma si sarebbe dimesso il giorno stesso, indignato del modo in cui si conduceva questo referendum.



LONDRA - L'auto del deputato conservatore ucciso ieri in un attentato, sventrata dall'esplosione sulla rampa del parcheggio di Westminster, proprio di fronte alla torre del « Big Ben »

Era uno stretto collaboratore di Margaret Thatcher

Deputato conservatore ucciso con una bomba a Westminster

L'omo politico era alla guida della sua vettura, saltata in aria nel parcheggio della Camera dei Comuni - Era « portavoce » di « teorie » per il Nord-Irlanda

LONDRA - Ad appena 24 ore dalla decisione di indire elezioni generali anticipate per il 3 maggio, un gravissimo atto terroristico, compiuto all'interno stesso del palazzo di Westminster, è costato la vita ad uno dei più stretti collaboratori del leader conservatore, la signora Margaret Thatcher. La vittima è il deputato Airey Neave, di 63 anni, « portavoce » conservatore per l'Irlanda del nord. Il crimine viene attribuito all'IRA provinciale.

considerato un eroe di guerra per la sua avventurosa fuga nel 1942 dal campo di concentramento di Colditz in Germania. Fatto prigioniero nel 1940 nella battaglia di Calais riuscì infatti ad evadere dal superavvigorato campo di concentramento tedesco. Ritornò in Gran Bretagna e riprese a combattere distinguendosi in operazioni con truppe paracadutate oltre le linee nemiche. Conservatore, eletto membro del Parlamento nel 1953, negli ultimi anni aveva diretto la campagna che portò la signora Margaret Thatcher alla guida del partito conservatore.

Airey Neave - egli ha detto - Questo atto criminale ha privato il nostro paese di una persona pubblica di rilievo e di un uomo molto coraggioso. In serata la regina Elisabetta II ha inviato un messaggio di simpatia alla signora Neave.

Un gruppo finora sconosciuto, che si è definito « esercito di liberazione nazionale irlandese », ha rivendicato in serata l'uccisione del deputato conservatore Airey Neave. Il gruppo, che ha rivendicato l'attentato telefonando ad un giornale di Dublino, ha annunciato inoltre: « Questo è il primo attacco di una nuova campagna contro l'istituzione politica e militare britannica. Tale campagna continuerà fino a che non si sarà un completo ritiro della presenza politica e militare britannica in Irlanda ».

Sostituisce Manesca

Ilie Verdetz, nuovo primo ministro romeno

BUCAREST - Ilie Verdetz è da ieri il nuovo presidente del consiglio dei ministri della Repubblica socialista di Romania. La sua nomina è stata ratificata stamane dal Parlamento in una grande assemblea nazionale (Parlamento) su proposta del CC del Partito comunista romeno.

Interviene la Banca centrale

L'Irlanda « sfonda » il tetto dello SME

DUBLINO - Il primo caso di crisi all'interno del sistema monetario europeo (SME) si è verificato ieri e ha riguardato la minore per importanza tra le otto monete aderenti: la sterlina irlandese. Questa valuta, la cui quotazione era finora mantenuta collegata a quella della sterlina britannica, ha subito un improvviso rafforzamento alla linea con il rialzo della valuta madre, tanto da pararsi al punto limite massimo della fluttuazione consentita nei confronti del franco belga.

La Camera dà il via

al governo Suarez

MADRID - La Camera dei deputati ha varato ieri l'investitura al primo ministro Adolfo Suarez, approvando il suo programma di governo con 183 voti favorevoli, 149 contrari e otto astensioni.

La Camera dà il via

al governo Suarez

MADRID - La Camera dei deputati ha varato ieri l'investitura al primo ministro Adolfo Suarez, approvando il suo programma di governo con 183 voti favorevoli, 149 contrari e otto astensioni.

Segnalati concentramenti di truppe

Tensione al confine tra Libia ed Egitto

Divergenze tra i paesi arabi per le sanzioni contro Sadat - Gli israeliani hanno bombardato il campo palestinese di Reshidieh

BAGHDAD - La conferenza dei ministri arabi degli Esteri e delle Finanze, riunita da martedì scorso a Baghdad, ha messo in rilievo profonde divergenze tra i paesi arabi che si oppongono alla pace separata tra Egitto e Israele. Nel tentativo di salvare « in extremis » la conferenza dal fallimento più completo, l'Irak aveva ottenuto giovedì una sospensione di 24 ore dei suoi lavori.

La seduta di mercoledì era stata interrotta in seguito all'abbandono della sala da parte della delegazione dell'Organizzazione di liberazione della Palestina, seguita in segno di solidarietà da quelle della Libia e della Siria, dopo un violento scontro verbale tra Yasser Arafat e il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, Saud Al Faisal. La spaccatura della conferenza si è verificata dopo il rifiuto dell'Arabia Saudita di adottare sanzioni di carattere politico ed economico contro l'Egitto che andavano oltre, nella sostanza, a quelle che erano state già decise durante il vertice dei capi di Stato arabi, svoltosi anch'esso a Baghdad nel novembre scorso. Il leader dell'Olp ed altre delegazioni avevano chiesto che fosse subito decisa la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Egitto e la sospensione di tutti gli aiuti economici al governo del Cairo. Arafat aveva anche chiesto l'estensione delle sanzioni agli Stati Uniti, proponendo un « boicottaggio petrolifero » contro Washington.

Una proposta di compromesso era stata discussa durante la sospensione dei lavori della Conferenza. Essa prevedeva la applicazione delle sanzioni già decise nel novembre dello scorso anno dai capi di Stato arabi e la convocazione di un nuovo « vertice arabo » per discutere le nuove proposte avanzate.

Accordo tra i due Yemen per fondersi in un solo Stato

KUWAIT - Al termine di tre giorni di colloqui il presidente dello Yemen del Nord Ali Abdullah Saleh e il presidente dello Yemen del sud Abdel Fatah Ismail hanno approvato ieri il testo di un comunicato di cinque punti sulla realizzazione dell'unità tra le due repubbliche e la loro fusione in un unico Stato. I cinque punti che costituiscono il testo dell'accordo sono: 1) una commissione costituzionale elaborerà, in quattro mesi, un progetto di costituzione relativo al nuovo Stato; 2) al termine dei lavori della commissione costituzionale, i due presidenti terranno una riunione per approvare la formula definitiva del progetto costituzionale; 3) i presidenti dei due Yemen procederanno alla creazione di un comitato ministeriale che sovrintenderà lo svolgimento di un referendum sul progetto costituzionale, e alla elezione di una assemblea legislativa unica. Il comitato dovrà unificare i suoi lavori entro sei mesi dalla sua costituzione; 4) i due presidenti si impegnano ad attenersi rigorosamente alle clausole e agli articoli dell'accordo del Cairo e del comunicato di Tripoli, e alle risoluzioni della Lega Araba. Si impegnano parimenti ad applicare le risoluzioni e le raccomandazioni dei comitati misti d'unione; 5) i presidenti dei due Yemen seguiranno i lavori del comitato costituzionale ed esamineranno i risultati delle riunioni delle altre commissioni mediante incontri mensili nelle due capitali.

La scomparsa di Marcello Ongania

MILANO - È morto ieri a Milano in seguito a grave malattia il collega Marcello Ongania, capo dell'ufficio ANSA di Madrid. Aveva 54 anni e lascia la moglie e due figli. Marcello Ongania apparteneva ad una famiglia di notabili antifascisti. Lui stesso aveva partecipato giovanissimo alla Resistenza e questa fede nella democrazia e nella libertà aveva conservato inalterata in tutta la sua vita, in tutto il suo lavoro, ovunque lo svolgesse. Aveva aperto nel 1956 l'ufficio ANSA a Lima, in Perù, e per un decennio aveva seguito tutti gli avvenimenti dell'America Latina. Nel 1966 era stato trasferito a Madrid e delle fasi più drammatiche della vita spagnola era stato non soltanto un fedele ed informatissimo cronista, ma soprattutto un testimone non indifferente né neutro di quanto da essere costretto ad abbandonare la Spagna all'indomani del famoso « processo 1.001 » contro i dirigenti dell'« clandestine comisión obrera ». Era quindi rientrato in Italia e per due anni aveva diretto il servizio diplomatico dell'ANSA, tornando a Madrid nel 1975. Ripetutamente minacciato - nel periodo precedente ed immediatamente successivo alla morte di Franco - dal « Guerrigliero di Cristo Re » per la sua aperta fede antifascista, Marcello Ongania era stato fino ancora alle recentissime elezioni politiche un sicuro punto di riferimento per tutti i colleghi.

Ilie Verdetz, nuovo primo ministro romeno

BUCAREST - Ilie Verdetz è da ieri il nuovo presidente del consiglio dei ministri della Repubblica socialista di Romania. La sua nomina è stata ratificata stamane dal Parlamento in una grande assemblea nazionale (Parlamento) su proposta del CC del Partito comunista romeno.

Dalla prima

Berlinguer

Tanto è vero che, poche ore dopo il gruppo senatoriale democristiano ha fatto diffondere una nota esplicativa per precisare che Barilone non aveva voluto esprimere sfiducia al governo, ma aveva anzi espresso un atteggiamento di fiducia, sia pure « in modo implicito ».

La posizione socialista, frattempo - come riferiamo a parte - è stata illustrata in aula a Palazzo Madama dal sen. Cipellini. Egli ha chiesto, in ogni caso, nuove consultazioni prima di decidere lo scioglimento delle Camere.

Nucleare

diattività avrebbe dovuto essere limitata alle aste contenenti uranio; in caso contrario, non avrebbe dovuto uscire dal sistema di raffreddamento; fallito anche questo sistema, la contaminazione avrebbe dovuto essere limitata al recipiente contenente il reattore. Secondo un portavoce di uno degli enti che gestiscono la centrale, la maggior parte della contaminazione è stata liberata attraverso il sistema di ventilazione dell'edificio accanto a quello del reattore. Per motivi ancora non accettati dal reattore principale si sono fermate nello stesso istante. Il guasto ha scatenato una reazione automatica in cui le aste di controllo, attivate dalla conseguente riduzione di pressione dell'acqua, si sono inserite nel reattore per rallentare, ma non fermare, il processo di fissione. Interrogati dalla commissione del Congresso, tecnici dell'ente hanno rivelato che, contrariamente a quanto era stato detto in precedenza, la perdita di acqua da raffreddamento all'interno del reattore ha prodotto la fusione, e non la semplice rottura di un numero tra 180 e 360 delle 36 mila aste contenenti uranio. La fusione delle aste, finora definita dall'industria nucleare un'« eventualità puramente teorica », è considerata l'incidente più pericoloso per una centrale. Nessuno fra gli esperti è ancora riuscito a spiegare come mai nessuno si sia accorto del versamento nei serbatoi del reattore di un numero tra 180 e 360 delle 36 mila aste contenenti uranio. La fusione delle aste, finora definita dall'industria nucleare un'« eventualità puramente teorica », è considerata l'incidente più pericoloso per una centrale. Nessuno fra gli esperti è ancora riuscito a spiegare come mai nessuno si sia accorto del versamento nei serbatoi del reattore di un numero tra 180 e 360 delle 36 mila aste contenenti uranio. La fusione delle aste, finora definita dall'industria nucleare un'« eventualità puramente teorica », è considerata l'incidente più pericoloso per una centrale. Nessuno fra gli esperti è ancora riuscito a spiegare come mai nessuno si sia accorto del versamento nei serbatoi del reattore di un numero tra 180 e 360 delle 36 mila aste contenenti uranio.

ALFONSO BERLINGUER
CLAUDIO PETRUCCIOLI
ANTONIO ZOLLO
Inoltre al n. 243 del Registro Tribunale del Tribunale di Roma
FUNITA' notizie e domande
muraie n. 4553, Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via dei Turchi, 19 - Telefoni centralino:
4850351 - 4850352 - 4850353
4850355 - 4851251 - 4851252
4851253 - 4851254 - 4851255
Stampatore: Tipografia
G.A.T.E. - 00145 Roma
Via del Teatro, 19

PER LA PUBBLICITA' SU
L'Unità
RIVOLGERSI
ALLA
ROMA - PIAZZA S. LORENZO 14
LUCINA 2
Tel. 6798541-2-3-4-5
ANCONA - Corso Garibaldi,
110 - Tel. 284150
BARI - Corso Vittorio Emanuele,
60 - Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI - Corso Sicilia,
37-43 - Tel. 224794 (r.
int.)
FIRENZE - Via Martelli, 4
Tel. 22456 - 22457
LIVORNO - Via Gramsci, 77
Tel. 22456 - 22457
MAGGIORI - Via Belfiore, 66
Tel. 230991-31251-31270
PALERMO - Via Roma, 403
Tel. 214316 - 210699



Il rapporto di Berlinguer al XV Congresso del PCI

«Avanzare verso il socialismo nella pace e nella democrazia. Unità delle forze operaie, popolari e democratiche per una direzione politica nuova dell'Italia e per il rinnovamento della Comunità europea»

Compagne e compagni, questo nostro XV Congresso è stato preparato e si svolge in una particolare congiuntura politica. La maggior parte dei congressi di Sezione e di Federazione si sono tenuti nel corso di una crisi governativa. E la nostra assise nazionale ha luogo nel momento in cui un Governo si è, sostituito ma non si conosce ancora la sorte che avrà in Parlamento e le con-

seguenze che potranno derivare dall'esito della votazione sulla fiducia. Vi è dunque un'incognita sulle immediate prospettive politiche. C'è infatti anche l'eventualità che, nonostante gli sforzi che noi abbiamo fatto per evitarle, gli italiani siano chiamati a elezioni anticipate. Noi dobbiamo dunque essere pronti ad affrontare tutti gli sviluppi possibili di una situazione che è in bilico, essen-

do certo, comunque, che il 10 giugno si voterà per eleggere il Parlamento europeo. Di conseguenza, fra i compiti del Congresso vi è anche quello di preparare il partito a condurre questa ed altre battaglie. La situazione italiana e internazionale è tale che il partito deve essere pronto a far fronte ad evenienze anche impreviste e ad impegnarsi in lotte per difendere la democrazia e la pace.

Tuttavia, il nostro Congresso lavorerà anche guardando oltre la congiuntura e le scadenze più vicine. Vogliamo trattare, e trattare a fondo, con tutta la serietà di cui siamo capaci, i grandi problemi che travagliano l'Italia, l'Europa e il mondo, in una fase nella quale si addensano tanti interrogativi ma anche tante attese per le sorti del nostro paese e dell'intera umanità.

I - La lotta per la pace e per il socialismo in Europa e nel mondo

Compagne e compagni,

il nostro secolo ha conosciuto due guerre mondiali, conflitti crudeli, barbare persecuzioni; e tuttavia non può essere definito solo come un secolo di calamità e di devastazioni. E' anche il secolo in cui il fascismo e le barbarie naziste sono stati vinti e distrutti, su scala internazionale e in tanti paesi, dalla lotta delle forze unite del socialismo e della democrazia; ed in cui gli uomini hanno compiuto le più grandi rotture rivoluzionarie e le più grandi avanzate e conquiste, sulla via della liberazione delle masse e dei popoli oppressi.

Viviamo, dunque, in un'epoca segnata da contraddizioni profonde.

1. E', questo, il secolo della continua e sempre più vasta ascesa delle classi lavoratrici.

Diffusa in masse immense, in tutti i continenti, è la coscienza che i lavoratori hanno dei propri diritti, e la loro volontà di non essere più puri strumenti e oggetti del processo produttivo governato da altri, dalle classi sfruttatrici e dai gruppi dominanti; è vigorosa e la coscienza che i lavoratori hanno del loro diritto di partecipare pienamente alla vita culturale e politica e alla direzione della società e dello Stato.

E', questo nostro, il secolo che ha visto le vittorie dei popoli oppressi nella lotta per affermarsi come comunità e Stati sovrani e indipendenti; per conseguire una effettiva piena autonomia, per superare le condizioni di arretratezza economica e sociale.

E', dunque, il secolo della fine del colonialismo con le sue abiezioni. E', questo, il secolo che ha visto e vede l'irrompere e l'avanzare impetuoso, con sempre più estese conquiste, del grande, incontenibile moto di liberazione delle donne.

E' insorta, tormentosa e fonte di sconvolgimenti, una questione giovanile, anche nei Paesi capitalistici sviluppati. In Italia, e negli altri Paesi della stessa Comunità europea, milioni e milioni di giovani sono alla ricerca, sovente disperata, di un primo lavoro.

Ma in questi fenomeni grandiosi, che così altro si esprime, nelle condizioni d'oggi, se non la crisi e il superamento dell'assetto del mondo una volta dominato dall'imperialismo e dal capitalismo? In effetti, l'ascesa delle classi lavoratrici, la liberazione dei popoli dal giogo coloniale, l'affrancamento delle donne dalla loro millenaria soggezione, sono incompatibili con le vecchie strutture e i vecchi principi propri del capitalismo e dell'imperialismo.

E che cos'altro sono, nel loro intreccio e nel loro insieme, questi movimenti di liberazione con i traguardi da essi raggiunti, se non il progressivo e inarrestabile trapasso — travagliato e drammatico, certo, e non sempre consapevole — dell'umanità dell'epoca del capitalismo e dell'imperialismo a quella del socialismo? E' in tale susse-

guirsi e intrecciarsi di rivoluzioni, di avanzate e conquiste che il socialismo si viene realizzando e viene avanzando, esso stesso arricchendosi e via via configurandosi in modo nuovo. Il socialismo, che è un insieme di ideali, concezioni e fini che non sono astratti, ma sorgono da un concreto processo storico, da grandi movimenti di liberazione di masse umane, e tali movimenti illuminano e orientano.

Non solo; ma, nelle grandi linee e nella sua ispirazione più profonda è la concezione di Marx che dimostra la sua sostanziale validità, nei grandi moti di liberazione e negli sviluppi rivoluzionari di questo secolo. Naturalmente, ciò è vero, sempre che del marxismo non si dia un'interpretazione schematica e meccanicistica, in contrasto con i ripetuti chiarimenti e avvertimenti che furono dati da Marx ed Engels stessi; e sempre che proprio a Marx — che è il pensatore il quale ha radicalmente criticato e dissolto il concetto di ideologia come sistema staccato dai processi storici reali, e dal concreto e vario sviluppo della scienza e della cultura — non si faccia il torto supremo di imbalsamare il pensiero in un sistema filosofico chiuso ed immobile, in una gabbia ideologica.

La prima grande rottura rivoluzionaria

Ebbene, per chiunque abbia capacità di visione oggettiva e senso della storia, è difficile negare che la prima grande rottura rivoluzionaria — che ha creato condizioni del tutto nuove, e dato un impulso straordinario, e aperto la strada agli altri moti di liberazione — è stata la Rivoluzione socialista dell'Ottobre, la quale segna l'inizio dell'epoca nuova.

Non abbiamo alcuna intenzione di alimentare meschine polemiche, e contrapposizioni di parte, sul « leninismo ». Da un lato, non abbiamo alcuna intenzione di rinnegare, o sminuire i legami storici che il nostro partito ha con la Rivoluzione d'Ottobre e con l'opera di Lenin. Dall'altro lato, però, vogliamo anche rilevare che il movimento rivoluzionario, socialista e marxista, della Russia, e la Rivoluzione d'Ottobre e l'opera di Lenin, appartengono alla storia dell'umanità, e vi appartengono come una delle componenti decisive di quel mutamento della realtà e della struttura stessa del mondo che segna l'inizio del passaggio dell'umanità da un'epoca a un'altra.

Sarebbe tempo che, di fronte ad essa, ci si ponesse con l'animo e la mente che si convengono alla critica storica. Questo noi ci sforziamo di fare; come facciamo per la storia del nostro partito, del movimento operaio in generale, di altri movimenti, dei più importanti avvenimenti e sviluppi della storia contemporanea.

Un esame critico dell'opera di Lenin, ci porta a scorgere, insieme alla validità, limiti ed anche errori. Ma un esame critico serio deve essere scevro di ogni pedanteria e saccenteria; e non deve cadere nell'errore prospettico, pur diffuso, di dare per esistenti, in tempi lontani ed in situazioni completamente diverse, le condizioni proprie attuali, né di dare per esistenti allora l'esperienza e la consapevolezza che solo oggi possiamo avere.

Dove è il fallimento, di cui tanto si viene chiacchierando e discettando, e del leninismo, o, per essere più precisi, dell'opera pratica e teorica di Lenin? Lenin, sviluppando Marx, analizzò il fenomeno saliente e decisivo della sua epoca: la lotta tra le grandi potenze capitalistiche per l'accaparramento delle colonie e dei mercati, e della spartizione delle zone di influenza e di sfruttamento dei popoli: lotta imperialistica che costituiva la principale matrice delle guerre, e delle guerre mondiali. E questo fu, di fatto, il carattere dominante dell'epoca.

E' ben noto che fu una tale visione della lotta di classe nell'epoca dell'imperialismo che permise a Lenin di cogliere e illuminare le cause più profonde, la necessità storica — e le conseguenze generali per il mondo — del processo rivoluzionario russo, della rottura rivoluzionaria della catena dell'imperialismo e del capitalismo che fu prodotta proprio in quell'angolo, e cioè a quel capitalismo maturo, ma dai punti più deboli; e tra questi era appunto la Russia, allora in notevole misura arretrata, retta da un regime autocratico, profondamente segnata dal retaggio dell'epoca feudale.

La ferma direttiva di Lenin: « trasformare la guerra imperialistica in guerra civile »; la limpida e dura decisione con cui Lenin pose fine alla partecipazione della Russia alla guerra, anche col sacrificio di legittimi interessi nazionali; l'atto primo con cui il primo potere proletario e socialista del mondo si qualificò; il decreto sulla pace; la ferma politica di pace seguita dall'Unione Sovietica, fino al punto in cui, quasi di sorpresa, fu investita dall'aggressione hitleriana e fascista; sono fatti incontestabili. Essi hanno il valore di un grande, universale messaggio di pace e di rivoluzione.

Ho voluto, per rapidi cenni, richiamare questi avvenimenti, non solo perché con essi si intreccia la nascita, e, in anni lontani e decisivi, la storia del nostro partito; ma perché sono avvenimenti che hanno dato l'impronta al nostro secolo. Per tali ragioni, noi non possiamo lasciar passare opinioni (tanto più quelle formulate in buona fede), secondo cui la seconda guerra mondiale, con le sue catastrofi e immani tragedie, sarebbe stata provocata dagli oppositi totalitarismi di Stato, o dai « regimi totalitari di vario genere »; alludendosi con

ciò, sembra, da un lato ai regimi nazista e fascista, e, dall'altro, al regime socialista dell'Unione Sovietica.

Noi, che pure non intendiamo affatto sminuire la denuncia e attenuare la condanna dei fatti repressivi, delle violazioni della legalità socialista e degli altri arbitri, che si ebbero, anche in forme aberranti, in vari periodi della direzione staliniana, noi tuttavia respingiamo, come un profondo errore di giudizio, una qualsiasi forma di accostamento del regime sovietico ai regimi fascisti; e respingiamo come un falso storico l'attribuzione di una qualsiasi responsabilità della seconda guerra mondiale all'Unione Sovietica, la quale, invece, coerentemente e prudentemente, con tenacia, perseguì sempre la pace.

Una svolta storica di questo secolo

E' vero invece, semmai, che le aggressioni naziste e fasciste furono in parte incoraggiate dalle ambiguità, dai cedimenti e da complicità delle potenze occidentali. Per converso, il fatto storico di questo secolo, che è stato decisivo per le sorti della civiltà europea e mondiale, è questo: che l'umanità fu liberata dalla barbarie nazista, quando nella grande guerra antifascista si stabilì l'unità dell'Unione Sovietica con le potenze democratiche dell'Occidente. Questo mutò il carattere stesso della guerra e sconvolse tutti i precedenti equilibri; questo incoraggiò e confermò nei singoli Paesi la ricerca e la pratica dell'unità, nella lotta contro il fascismo, tra tutte le forze democratiche: comuniste, socialiste, democratiche laiche e cattoliche; ed è tale unità impressa uno slancio nuovo.

Fu questa, la seconda tappa del processo rivoluzionario del nostro secolo; e da essa presero l'avvio il dilatarsi e il crescere nel mondo dei grandi movimenti di liberazione.

Nei Paesi capitalistici sviluppati, la così detta « civiltà consumistica » ha portato a un sistema di consumi in parte irrazionale, a sprechi e dissipazioni, con cui fanno contrasto: i disagi e la miseria di molti, il decadimento economico e lo appollamento di intere zone; lo sfruttamento a rapina delle risorse naturali; il permanere delle vaste aree del sottosviluppo e della fame. Sono sacrificati beni e valori fondamentali, quali la scuola e la cultura, la tutela della salute, la conservazione del patrimonio artistico, del paesaggio; la difesa del suolo, dell'ambiente, della natura. Diversamente è l'esplosione demografica. La crisi è degnata ai problemi di fondo del mondo contemporaneo.

Quella che, dunque, innanzi tutto emerge è la crisi del capitalismo e dell'imperialismo, è la loro ormai storica incapacità di dare risposte adeguate ai problemi di fondo del mondo contemporaneo. Certo, questa crisi, questo indebolimento, questa incapacità non escludono affatto che una parte delle forze

Eppure, anche di fronte a problemi immani come questi, continua nel mondo una rovinosa corsa agli armamenti: 400.000 miliardi di lire all'anno! Uno sperpero di risorse che è un'offesa per l'intelligenza stessa dell'uomo. Ci troviamo dunque, davvero, di fronte a contraddizioni laceranti nelle condizioni dell'umanità.

Le avanzate delle forze rivoluzionarie, progressiste e rinnovatrici; le stabili trasformazioni e conquiste, su basi socialiste, realizzate nell'Unione Sovietica, nei Paesi socialisti, in altri paesi, in una parte grande del mondo; l'affermazione dei popoli e degli Stati nuovi, non più sottmessi; la presenza, l'orientamento, l'azione di grandi centri internazionali — politici, spirituali — che mirano a scongiurare la guerra e a promuovere lo sviluppo; sono, certo, dati, conquiste che costituiscono i saldi punti di partenza da cui muoviamo noi e le forze progressiste del mondo per andare avanti. Ma, nel complesso, sinora non è venuta una risposta globale valida ai problemi immensi che le masse, i popoli, le nazioni sollevano e con urgenza; ed è per questo che si sono andate moltiplicando situazioni esplosive con l'insorgere di spinte e movimenti violenti, contraddittori e torbidi.

La dove, come nell'Iran, si era tentato di risolvere i problemi lungo una strada di modernizzazione capitalistica, lasciando inalterate le condizioni di miseria e subordinazione delle grandi masse lavoratrici e popolari, la situazione è esplosa e si è giunti alla rottura. Il nostro augurio è che, in Iran, le forze che sono state protagoniste dello straordinario ed eroico sovvertimento popolare che ha rovesciato la dittatura dello Scià, al di là della loro eterogeneità, ed attraverso un fermo impegno per superare le componenti di integralismo e oscurantismo ereditate dal passato, sappiano trovare la strada della costruzione di un nuovo Iran, democratico e moderno.

Così nell'America Latina, in generale, si approfondiscono contraddizioni di fondo, ed anche qui s'imporranno, prima o poi, scelte di vie nuove ed originali di sviluppo, volte ad assicurare dappertutto progresso sociale, autonomia nazionale, democrazia. Quanto prima si affermeranno i movimenti di liberazione e rinnovamento, e avranno successo le lotte di tanti popoli per la libertà, in Asia, in Africa, nell'America Latina, tanto più importante sarà l'ulteriore contributo che da questi continenti verrà — come è già venuto — a costruire un mondo nuovo.

Quella che, dunque, innanzi tutto emerge è la crisi del capitalismo e dell'imperialismo, è la loro ormai storica incapacità di dare risposte adeguate ai problemi di fondo del mondo contemporaneo. Certo, questa crisi, questo indebolimento, questa incapacità non escludono affatto che una parte delle forze

capitalistiche dominanti rinnovino tentativi di imporre soluzioni neo-imperialistiche e neo-colonialistiche, allo scopo di conservare attuali posizioni di dominio e magari di riconquistarne altre. Nel tempo stesso, non dobbiamo sottovalutare le contraddizioni e differenziazioni profonde che emergono all'interno del mondo capitalistico e delle forze stesse dell'imperialismo.

Di altra natura, ovviamente, sono le crisi che si sono avute e si manifestano in diversi Paesi socialisti. Tale differenza qualitativa non deve mai essere smarrita. Nel tempo stesso, dobbiamo avere viva coscienza del fatto che il mondo oggi è molto più unito che nel passato.

Nell'Unione Sovietica, e nei Paesi socialisti sono state gettate le fondamenta di una realtà economica e sociale qualitativamente diversa da quella del capitalismo, sistema fondato sull'esistenza di classi antagonistiche e sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. In Unione Sovietica dopo la grande rivoluzione, sono state realizzate profonde conquiste sociali ed umane: è stato a tutti effettivamente garantito il diritto al lavoro, allo studio, alla cultura, alla tutela della salute, al riposo, ad una vita nella vecchiaia dignitosa e sicura. Profonde arretratezze economiche e sociali, retaggio di secoli, sono state vinte e superate, raggiungendosi a ritmo accelerato — pur attraverso errori e forzature — elevati livelli dello sviluppo industriale ed economico, del progresso scientifico e tecnico. In modi in parte diversi e in diversa misura, sviluppi analoghi si sono avuti in altri Paesi socialisti.

Le diverse realtà dei Paesi socialisti

Le realtà dei Paesi socialisti sono certo diverse. Non vanno sottovalutate le differenze. Sarebbe un errore non vederle — affermano le nostre Tesi —, ed errore fu non averne riconosciuto le basi oggettive, come accadde nei confronti del primo tentativo originale compiuto dalla Lega dei comunisti del Jugoslavia, che ha dato vita, in quel paese, alla costruzione di una società socialista con basi e caratteristiche originali.

In generale, però, resta il fatto che, nei paesi socialisti, per una serie di cause storiche oggettive ed anche soggettive, per errori in determinate scelte, per deformazioni nei metodi di direzione, la stessa realtà delle società socialiste offre un quadro in cui sono presenti contraddizioni e fattori di crisi.

La causa più generale e profonda di tali contraddizioni e crisi noi riteniamo consista nel fatto che il processo rivoluzionario non è ancora compiuto, e non solo nel senso quantitativo, della sua estensione nel mondo, ma anche nel senso qualitativo, e cioè nel senso che non vi sono ancora società socia-

liste che si caratterizzano anche come l'esplicazione più alta della democrazia e della libertà.

Ed è anche di qui che sorgono le crisi del mondo socialista, e cui si aggiungono le ripercussioni e i contraccolpi della crisi del capitalismo, e il peso della gara degli armamenti, con i costi paurosi che essa comporta.

4. Il mondo di oggi è più unito che nel passato, per alcuni tratti di fondo — di vita e di morte — che sono comuni a tutti i Paesi e all'intera umanità. Il mondo di oggi, inoltre, è più unito per i nuovi legami di interdipendenza e reciproca influenza: nei campi dell'economia, delle ricerche e conquiste scientifiche, energetiche e spaziali, e della medicina; nel campo dell'informazione, assunta a così nuova e decisiva importanza; nel campo del costume.

E' un mondo più unito che nel passato, perché oggi le idee — correnti filosofiche e politiche, ispirazioni e fe-de di religione, gusti e modi di sentire, tendenze dell'espressione e dell'arte — hanno mezzi nuovi per attraversare barriere e rapidamente propagarsi nelle aree più vaste.

Ed è un mondo unito, crediamo, anche per l'inquietudine di larga parte dell'umanità: in quanto essa, per opera delle stesse conquiste umane, è posta di fronte a un orizzonte sconfinato di progresso scientifico e tecnico e di possibilità di dominio dell'uomo sulla natura; ma, nel tempo stesso, è posta di fronte alla crescente difficoltà di vedere su quali vie e verso quali sbocchi sta camminando; e non riesce a padroneggiare il proprio avvenire di fronte alla crisi degli ordinamenti e all'inaudita potenza dei nuovi strumenti di distruzione.

La pace è indivisibile. Indivisibili sono lo sviluppo e la libertà di tutti i popoli. Indivisibile è il destino dell'uomo.

« Su tutti i problemi sovrasta e incombe quello della salvaguardia della pace e della salvezza dell'umanità ».

Qui è la novità assoluta del mondo di oggi. Lucidamente la vide ed enunciò Palmiro Togliatti, nel 1954. Egli, poi, rinnovò l'allarme e l'appassionato appello all'unità per la pace e la salvezza dell'umanità, nel 1963, a Bergamo, nel suo discorso « Il destino dell'uomo », particolarmente rivolto al mondo cattolico.

« Ecco così di fronte — egli disse — alla terribile, spaventosa "novità": l'uomo, oggi, non può più soltanto, come nel passato, uccidere, distruggere altri uomini. L'uomo può uccidere, può annientare l'umanità... La storia degli uomini acquista una dimensione che non aveva mai avuto... E la pace, a cui sempre si è pensato come ad un bene, diventa qualcosa di più e di diverso: diventa una necessità, se l'uomo non vuole annientare se stesso... Di fronte alla minaccia concreta della comune ».

(continua a pagina 10)

(continua da pagina 10) così è stato anche per l'attività di molte amministrazioni locali, specie di quelle conquistate dalle sinistre nel 1975, dopo lunghi anni di malgoverno, d'inerzia e di corruzione democristiana. Ma se si mette a confronto l'attuale funzionamento delle istituzioni con le esigenze di risanamento dei guasti del passato e con l'urgenza dei problemi del presente, vengono alla luce le lentezze, l'aridità delle procedure, i ritualismi, la confusione normativa. Uno scaldamento di livello continua a verificarsi ai vertici del mondo politi-

co. Non si tratta soltanto della corruzione e dell'affarismo che inquinano una parte del personale politico e spesso dai partiti che per trent'anni sono stati al governo: morbi antichi e nuove tenaci. Si tratta anche di un grave impoverimento culturale, del venir meno di respiro ideale, di crescenti vizi di bizantinismo, di teatralità e d'intrigo. La vita politica si riduce spesso a rissa fra persone, correnti e gruppi rivali che non si curano minimamente degli interessi generali della nazione e dello Stato. Si è già avvertito il peso della

scomparsa tragica di Aldo Moro. E si avverterà, purtroppo, anche il vuoto lasciato da una personalità come Ugo La Malfa, ai cui familiari e amici di partito rinnoviamo l'espressione sincera del cordoglio dei comunisti. Nelle attuali condizioni di crisi generale e di decadimento, il terrorismo costituisce un pericolo incombente di massima gravità. Il terrorismo è divenuto ormai, in Italia, una forma quanto mai aberrante di lotta politica diretta a arrestare l'avanzata del movimento operaio e popolare e scalzare dalle fondamenta il regime demo-

cratico. Negli ultimi tempi le organizzazioni terroristiche hanno certo subito qualche colpo (molti loro membri sono stati catturati, alcuni covi sono stati scoperti, è fortemente diminuito il numero delle evasioni dalle carceri). Ma la progressione delle loro imprese non è stata bloccata. I loro centri dirigenti non sono stati ancora individuati. La pericolosità del terrorismo non sta soltanto nel fatto che le sue gesta possono suscitare un'atmosfera di paura diffusa determinando in strati della cittadinanza un distacco dall'impegno politico e civile. Questo scopo, finora,

è in larga misura fallito, perché sempre puntuale e vigorosa si è manifestata la risposta popolare. Ma la pericolosità sta anche nell'azione di intimidazione e di ricatto che viene esercitata su determinate categorie di cittadini che operano in gangli importanti della vita della nazione e dello Stato (magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine, agenti di custodia, giornalisti, dirigenti e tecnici di azienda, esponenti del movimento operaio e sindacale, cittadini a un distacco dall'impegno politico e civile. Questo scopo, finora,

I terroristi stessi proclamano, i meccanismi di funzionamento, nell'intento di far divenire endemiche e impunte le azioni di violenza e di guerriglia. L'obiettivo finale dei terroristi è la guerra civile. Accanto e spesso in collegamento con i gruppi terroristici clandestini si moltiplicano e si aggravano gli atti di violenza politica, le imprese squadristiche e vandaliatiche di bande fasciste e di « autonomi » che è assai più difficile distinguere sia per i metodi che per gli obiettivi, ed è sufficiente

ricordare le recenti vili aggressioni di Padova. Ma da altre parti e in altre forme sono venuti e vengono attacchi e colpi rivolti a disarticolare lo Stato democratico e i suoi organi e istituti. Nella stessa magistratura e in altri apparati statali vi sono persone che, o danno prova di lassismo, o sembrano fornire talvolta coperture e protezioni ai terroristi e ai violenti. Né minore preoccupazione possono dettare iniziative di ispirazione oscura e di segno equivoco, come quella che ha teso a colpire i massimi dirigenti della Banca d'Italia.

III - Per una grande opera di risanamento e di trasformazione

Le proposte e l'impegno dei comunisti

Il sommario quadro che ho cercato di tracciare della situazione del paese mi porta a ribadire la convinzione profonda che, se i pericoli che ci minacciano sono grandi e terribili, esistono energie, potenzialità e condizioni su cui far leva per salvare e rinnovare l'Italia.

Le esigenze più profonde e più sentite sono quelle della sicurezza e dell'ordine, della serenità nella vita civile, della giustizia sociale. Ciò richiede uno sforzo immenso e di lunga durata: di correzione dei guasti e degli errori che si sono accumulati per tanti anni; di trasformazione di un assetto sociale che ha perduto ogni capacità propulsiva e ogni rispondenza con le necessità attuali di milioni e milioni di italiani.

Bisogna riordinare questa nostra Repubblica, riunificare le forze popolari e la nazione.

Noi comunisti siamo stati e dobbiamo essere i primi assertori di una politica di rigore, di serietà e di severità in ogni campo: nella vita economica e sociale, nella convivenza civile, nello studio e nel lavoro, nell'attività dello Stato e dei suoi apparati, nel funzionamento delle istituzioni democratiche e, non dimentichiamoli, nella vita dei partiti. Ma serietà e rigore è possibile esigerli e ottenerli soltanto se a loro fondamento e come loro obiettivo stanno il progredire della giustizia sociale e il compiersi di un rinnovamento.

Soltanto operando così possono venire il consenso, la fiducia, la mobilitazione e l'iniziativa dei lavoratori e delle masse popolari.

Da tutto ciò noi riceviamo la persuasione che la necessità prima del paese è di avere una nuova guida politica, democratica e unitaria, un governo autorevole e fermo, che abbia i titoli e le capacità per suscitare e sollecitare quello sforzo concorde di cui c'è bisogno per la salvezza e la rinascita dell'Italia.

Rigore e giustizia nella vita economica e sociale

1. Rigore e giustizia sono necessarie nella vita economica e sociale. Gli anni '76 e '77 sono stati caratterizzati da proposte e interventi volti non solo a ricondurre sotto controllo l'inflazione e a riconquistare un credito sul mercato internazionale, ma anche a rimuovere alcune cause di fondo della crisi. Per questi obiettivi hanno dato un contributo grande i sindacati e ha dato, crediamo, un contributo per molti aspetti determinante il nostro partito: per il clima di solidarietà che esso ha concesso a creare e per il discorso sul rigore e sull'austerità che esso ha aperto con coraggio fra le masse e in tutto il paese.

2. L'austerità non è mai stata per noi una linea volta a far accettare ai lavoratori compatibilità e vincoli per ripristinare un meccanismo di sviluppo caratterizzato da inauditi sprechi e da inaccettabili ingiustizie. Questa è stata ed è la concezione e la pratica dell'austerità di alcuni dei governi dell'Europa occidentale e dei gruppi politici che in questi paesi e in Italia sono legati agli interessi del grande capitale. Noi abbiamo invece affermato, per primi, nel movimento operaio e sindacale europeo, che i lavoratori non potevano più limitarsi alla difesa e al miglioramento delle proprie condizioni continuando a perseguire la via di progressivi aumenti di salario e dei consumi individuali.

Bisognava e bisogna aprirsi alla comprensione piena dei processi economici e politici in corso su scala mondiale. E infatti, noi abbiamo legato l'esigenza dell'austerità alla necessità di una più consapevole, rigorosa, equa gestione delle risorse su scala mondiale, a cominciare da quelle alimentari ed energetiche. Ciò comporta profonde trasformazioni nell'assetto sociale e nei modi di vita nei paesi sviluppati.

Austerità, dunque, in Italia non solo come mezzo obbligato per arrestare il deterioramento economico e finanziario, ma come leva per uno sviluppo economico solido e duraturo, tale da risolvere il problema del lavoro e dell'occupazione, da eliminare sprechi, privilegi, parassitismi, da correggere squilibri territoriali e sperequazioni sociali e da affermare una nuova organizzazione della vita personale e collettiva.

Questa nostra linea ha contribuito a ottenere alcuni risultati. Un più rigoroso controllo non solo del Parlamento, ma, in una certa misura, dell'opinione pubblica, sulla spesa statale e parastatale, sull'uso del pubblico denaro, sui costi dei servizi, ha concorso a impedire il crollo finanziario.

3. Tuttavia, superate le asprezze e più immediate della congiuntura economica, si è cercato di far passare una interpretazione dell'austerità che non è accettabile dalla classe operaia e dalle masse popolari.

Alla linea della Federazione sindacale che si era venuta affermando pur con qualche contrasto (chi non ricorda gli attacchi al compagno Lama?) è venuta infatti via via contrapponendosi una linea neo-liberista, di cui si sono fatti paladini i dirigenti della Confindustria. Secondo costoro l'austerità, a parte i tagli della spesa pubblica, dovrebbe servire a eliminare o ridimensionare le conquiste operaie in quanto frenerebbero il « libero » funzionamento delle imprese.

Questa pretesa si fonda sull'idea che quanto più profitti e rendite si lasceranno alla libera disponibilità del capitalista, tanto più si avranno, in modo pressoché meccanico e automatico, investimenti e posti di lavoro.

Questo ragionamento cancella le acquisizioni più avanzate del pensiero economico moderno, compreso quello borghese. Può essere vero, infatti, che una insufficiente disponibilità di autofinanziamento e di credito costituisce un ostacolo agli investimenti, ma è fuori discussione che non è la disponibilità di risparmio, e neppure di risparmio di impresa, a determinare il necessario volume di investimenti. Sia l'analisi economica, sia l'esperienza storica dimostrano che il mercato, da sé, non è assolutamente in grado di assicurare un soddisfacente impiego delle risorse nelle effettive condizioni tecnologiche e di concentrazione di una moderna economia industriale, né, tanto meno, di risolvere il problema della crescita delle regioni meno sviluppate di un paese. Dottrina ed esperienza provano, al contrario, che lo spontaneo funzionamento del mercato tende ad aggravare gli squilibri esistenti.

Ma al di là della teoria economica è la storia concreta d'Italia che viene ignorata: nel nostro paese, infatti, la grande maggioranza degli investimenti industriali è stata fatta da sempre con la protezione e l'intervento dello Stato. Per certi industriali italiani, il libero mercato ha sempre e solo significato libertà di usare a proprio vantaggio e arbitrio i soldi dei contribuenti italiani, fino alla costruzione, specie in questo dopoguerra, della più spaventosa giungla di incentivi che mai paese abbia avuto!

La limitata ripresa produttiva in atto alla base della mistificatoria campagna neo-liberista non ci sono anche problemi reali.

4. Dobbiamo domandarci, tuttavia, se alla base della mistificatoria campagna neo-liberista non ci sono anche problemi reali. E' un fatto che, sul terreno della programmazione, si sono manifestate le maggiori ambiguità e i limiti più seri della politica del governo. La polemica neo-liberista fa leva su una critica diffusa e giustificata al modo in cui è stato diretto l'intervento pubblico nell'economia, sia per la politica industriale, sia per la gestione delle partecipazioni statali, sia per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. La direzione pubblica dell'economia è stata spesso caratterizzata da arbitrio e da gruppi; ed è di frequente usata come strumento di potere.

5. Ci sono poi questioni più specifiche, che vanno meglio chiarite e affrontate anche dal movimento operaio.

La prima è la questione della spesa pubblica; la seconda è la questione delle entrate; la terza è la questione del costo e della cosiddetta flessibilità del lavoro.

E' errato impostare il problema della spesa pubblica in base alla semplice entità del disavanzo. Un uguale disavanzo può essere il frutto di politiche molto diverse di spesa e di entrate. Oggi, tuttavia, la spesa pubblica corrente improduttiva ha raggiunto una dimensione tale che una riduzione si impone.

Lo stesso problema della spesa corrente non può però essere affrontato solo in termini di riduzioni indiscriminate. Io stesso accennerò a casi (funzionamento dei corpi di polizia e amministrazione della giustizia, per esempio) dove aumenti di spesa s'impongono per esigenze vitali della nazione. Ma tanto più occorre essere severi contro il gonfiamento di spese che si traducono invece in sprechi e privilegi e che stanno sempre più trasformando la Pubblica Amministrazione in una macchina per trasferimenti monetari invece che in una fornitrice di beni e di servizi alla collettività. Credo che uno dei più positivi risultati della nostra permanenza nella maggioranza sia stata la conquista di una traspa-



Uno scorcio della platea mentre i delegati volano per le commissioni

renza, quale prima non c'era mai stata, del bilancio dello Stato. La legge di riforma del bilancio dello Stato, la « Relazione annuale sulla stima del fabbisogno di cassa » di tutto il settore pubblico e le relazioni trimestrali offrono strumenti nuovi di controllo.

Ma gli sprechi continuano: direzioni generali dei ministeri che non esplicano alcuna reale funzione; uffici centrali che si moltiplicano mentre molti poteri passano alle Regioni (il caso più tipico è quello del ministero dell'agricoltura); servizi dati in concessione a privati con totale copertura dei costi e cioè con guadagno garantito (così è ancora oggi per le linee ferroviarie in concessione); standards scolastici o abitativi più costosi di quelli americani o svedesi; spese di rappresentanza e di prestigio che hanno portato enti e banche pubbliche a occupare edifici sempre più giganteschi e costosi con grande soddisfazione e guadagno delle immobiliari e ritardi nell'edilizia abitativa o scolastica; tonnellate di volumi inutili di carta patinata e rilegature in pelle che danno un'apparenza culturale agli omaggi che si fanno reciprocamente, con i soldi dei contribuenti, migliaia di uffici e sottuffici.

Anche nel campo sanitario ci sono sprechi da combattere. La riforma sanitaria è stata una grande conquista: ma è necessario seguire in ogni fase l'avanzata della riforma per giungere contemporaneamente ad una gestione più rigorosa e ad una assistenza migliore di quella fornita finora da un giungla di enti.

6. Per quanto riguarda le entrate è da rilevare che la pressione fiscale media nasconde un prelievo che è già molto pesante su alcuni strati di lavoratori dipendenti ed è invece bassissimo o nullo su alcune categorie o strati che godono di redditi effettivi relativamente maggiori. Il problema che si pone non è dunque quello di aumentare indiscriminatamente la pressione fiscale e le aliquote ma è quello di allargare la cosiddetta base imponibile recuperando tutto ciò che oggi sfugge all'imposta grazie alle evasioni e all'erosione della base fiscale.

Per la lotta all'evasione fiscale si deve puntare, in primo luogo, sull'accertamento e, quindi, sulla riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria e sulla collaborazione tra apparati amministrativi e comuni. Una rigorosa politica finanziaria richiede, inoltre, che per ogni servizio che si decide di attuare, o di erogare ad un prezzo inferiore al costo, si discuta alla luce del sole su chi dovrà ricadere l'onere: se su tutti i contribuenti, attraverso le imposte, e sui cittadini del comune che predispongono il servizio, attraverso una apposita tassa, oppure su coloro che utilizzeranno quel servizio, attraverso le tariffe. E' possibile combinare

tra loro queste tre forme di pagamento: quello che è certo è che quanto non sarà pagato in una forma deve essere pagato nell'altra. Altrimenti si verificherebbe un'espansione senza limiti del disavanzo che oltre un certo punto dovrebbe essere finanziato con l'emissione di mezzi monetari. Il finanziamento del disavanzo avverrebbe così, in definitiva, con la riduzione del valore reale dei redditi e dei risparmi provocata dall'inflazione: una imposta vera e propria, iniqua e casuale nel suo funzionamento.

Il « gratuito » per tutti non può esistere e comunque qualcuno paga. I costi di troppi servizi (per di più inefficienti) sono oggi scaricati sui contribuenti o sul debito pubblico e l'onere maggiore ricade sempre, alla fine, sui lavoratori dipendenti.

Anche per portare avanti tale corretta impostazione è necessario attuare una organica riforma della finanza locale.

7. La questione del costo del lavoro è stata posta nello schema di Piano triennale in questo modo: blocco del salario reale orario. Questa impostazione è stata giustamente respinta dai sindacati e da noi stessi. Il problema del costo del lavoro è reale, ma il dato che deve interessare è preoccupare un paese come l'Italia, che deve affrontare la competitività sul mercato internazionale, è il costo del lavoro per unità di prodotto. Si tratta, infatti, di interessare i lavoratori all'aumento della produttività e della produzione. Si tratta, in presenza di un aumento di produttività, di non escludere la possibilità di aumenti salariali che vadano al di là del semplice mantenimento del potere d'acquisto reale, fermo restando che una adeguata quota di produttività aggiuntiva va destinata a investimenti soprattutto nel Mezzogiorno.

Inoltre, se si bloccasse per tutti il salario reale orario, si renderebbe impossibile introdurre, nella scala delle retribuzioni, mutamenti che abbiano un valore effettivamente positivo sul terreno economico e sociale, come per esempio, l'elevazione dei salari, ancora assai bassi, che percepiscono categorie che fanno spesso i lavori più faticosi, insalubri e stressanti e, per altro verso, lo stimolo anche retributivo alla crescita della professionalità. Non a caso, in alcune zone del Nord, si registrano difficoltà a trovare mano d'opera per entrambi questi tipi di lavoro.

Quando parliamo, qui in generale, di lotta alla giungla retributiva di perseguitazione, non puntiamo ad un egualitarismo che scoraggi la professionalità, l'impegno, la qualificazione. E' indubbio che ci sono punte inammissibili di stipendi, pensioni o liquidazioni d'oro che vanno tagliate, ma è altrettanto

indubbio che ci sono in taluni casi salari e stipendi che vanno elevati o per garantire il necessario incombente a mestieri manuali che altrimenti nessuno vorrà più fare o per evitare che chi è collocato al vertice di uffici pubblici di grande delicatezza debba prendere meno dell'ultimo addetto alle relazioni pubbliche di una qualsiasi impresa. Ciò che è necessario, anche come garanzia di vita democratica, è sapere veramente quanto uno guadagna e operare gradualmente per ridurre le sperequazioni esistenti per lo stesso tipo e qualità di lavoro.

Nessun rifiuto dunque, da parte nostra, a considerare il problema del costo del lavoro (ma sarebbe più giusto parlare in generale di tutti i costi di produzione), nel quadro della programmazione e di nuovi indirizzi generali di politica economica che affrontino anche il problema della produttività e dell'aumento della produzione. Non dimentichiamo che ogni aumento di produzione comporta, nelle condizioni date, una immediata riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto e di tutti gli altri costi fissi.

A questo tema si collega quello della flessibilità nell'uso della forza lavoro. Non è accettabile la flessibilità e mobilità non contrattata che vorrebbe la Confindustria! Ma va fatto un passo avanti nel definire i gradi di flessibilità e mobilità che la classe operaia può e deve contrattare in vista di certi obiettivi.

8. Le nostre Tesi dicono che uno dei grandi compiti che si pongono è quello di far emergere l'economia sommersa al fine di tutelare le condizioni di chi lavora spesso in condizioni inammissibili, e anche al fine di utilizzare ogni capacità imprenditoriale costi da costruire un'economia più solida e stabile. Ma superare d'un colpo questo fenomeno non sarebbe possibile senza determinare situazioni di grave crisi. Il superamento deve essere graduale.

L'economia sommersa è anche la conseguenza di procedure e vincoli, stratificati al di fuori di un quadro generale di programmazione, che frenano lo sviluppo dell'intera economia, tanto più in quanto l'Italia è un mercato aperto, in primo luogo verso l'Europa comunitaria.

Perciò bisogna anche individuare con realismo, da parte della classe operaia, gli istituti da sottoporre a verifica e a contrattazione o perché non sono regolati o perché sono regolati in modo inadeguato e che diventano, per questo, punti di debolezza e di confusione interclassista tra strati di lavoratori e imprenditori illegali e semi-legali. A tal fine abbiamo avanzato proposte (che in parte sono divenute norme legislative nell'ambito della legge per la riconversione industriale) per regolare la mobilità garantendo ovviamente che

essa comporti per i lavoratori una occupazione sicura. Nello stesso spirito abbiamo avanzato proposte specifiche a favore dell'artigianato e della piccola industria, così come a favore della cooperazione e di forme associative e consorziati.

9. Creare condizioni più favorevoli per gli investimenti non significa di per sé garantire che investimenti aggiuntivi siano realmente eseguiti, e che aumenti l'occupazione. Non si può dire che non si siano sviluppati in questi anni grandi lotte sindacali, popolari e nostre iniziative per investimenti che in modo programmato si orientassero in particolare verso il Mezzogiorno creando maggiore occupazione.

Questa battaglia ha portato alla conquista di nuovi strumenti di programmazione (legge di riconversione industriale, legge di ristrutturazione finanziaria, legge 183 per il Mezzogiorno, legge quadripartita per l'agricoltura, piano decennale per l'edilizia). Essa si è sviluppata anche sul terreno della contrattazione sindacale la quale ha puntato a ottenere, in cambio di una certa moderazione rivendicativa, investimenti al Sud.

Ma questi strumenti nuovi di intervento, sono stati adoperati finora in modo negativo dal governo (basta pensare alla sorte di programmi settoriali per l'industria e alle vicende drammatiche della chimica). Essi sono ricchi di una potenzialità grande, ma non sono correttamente e quindi indispensabile. Più in generale, è chiaro che, senza una direzione programmata della politica economica, capace di portare ad operare dentro un quadro di riferimento, democraticamente definito, le grandi concentrazioni finanziarie, il sistema bancario, i grandi gruppi industriali, non c'è provvedimento o singola misura che possano garantire uno sviluppo stabile e diverso. Il problema non è infatti solo quello di creare le premesse per gli investimenti, ma di garantirli ed orientarli verso il Sud e verso certi settori strategici facendo compiere un salto alla ricerca e alla diffusione di nuove tecnologie.

Ma proprio ai fini del successo di questa lotta ci sembra necessario approfondire il discorso sulle garanzie che la classe operaia esige perché gli sforzi che le si chiedono portino effettivamente a investimenti reali nella direzione giusta, nei tempi più rapidi possibili e ad uno sviluppo dell'occupazione nel Sud.

Questa è la questione cui si deve dare risposta, nella consapevolezza che, altrimenti, il discorso sulle cosiddette compatibilità sarà sempre meno accettato. Nessuno deve dimenticare, infatti che ci si rivolge alla classe operaia, alla classe sfruttata per eccellenza, e che, in definitiva, regge con il suo lavoro e la sua fatica l'intera economia del paese. Senza muovere dal riconoscimento di questa verità economicistica e uomini di governo hanno assai scarse probabilità che i loro ragionamenti economici possano trovare il minimo ascolto tra gli operai.

10. Le garanzie essenziali, ovviamente, sono legate al clima politico e alla guida del paese. Ma qui vogliamo esaminare se singole proposte e misure possono concorrere a rafforzare queste garanzie e rompere il tradizionale gioco dei due tempi, di cui il secondo, quello degli investimenti, non arriva mai.

Nel cercare di dare una risposta, a me sembra che si debbano distinguere gli investimenti che debbono essere operati direttamente con la spesa pubblica dagli investimenti delle imprese. Questi ultimi, infatti, possono essere, sì, sollecitati e orientati dalla programmazione e dai suoi strumenti, ma non possono essere imposti, e tanto meno al di fuori di un calcolo di economicità.

Individuare nuove garanzie non significa dunque inoltrarsi sulla strada delle imposizioni giuridico-amministrative, ma rimuovere realisticamente le cause di talune difficoltà che oggi si incontrano.

Intanto bisogna precisare che gli investimenti pubblici per il Mezzogiorno devono riguardare non soltanto l'industria, ma le opere pubbliche, l'edilizia, l'agricoltura, i trasporti, il turismo. La prima difficoltà da superare è la assai scarsa capacità dello Stato e delle Regioni di attuare le decisioni di spesa del Parlamento. Il Parlamento aveva deciso di spendere nel 1978 per investimenti pubblici, 4.215 miliardi. Ebbene, non sono stati spesi 724, e questo mentre tanta gente cerca invano lavoro.

Anche nelle regioni il consuntivo non è migliore. Per la legge quadripartita si era preventivato di spendere nel 1978 solo 50 miliardi. Ebbene non sono stati

spesi neppure questi. E ciò nel momento in cui tutti finalmente riscoprono, anche alla luce del deficit della bilancia alimentare, quanto grande sia la necessità di uno sviluppo dell'agricoltura.

E' evidente che responsabile primo di tutto ciò è il governo. Ma pesano anche disfunzioni della burocrazia e la mancata attuazione della riforma burocratica, della riforma delle autonomie locali e della finanza locale.

Propriamo che i nostri gruppi parlamentari sottopongono a verifica attenta tutte le procedure previste dalle varie leggi di spesa per investimenti e avanzino precise proposte che tendano a dimezzare i tempi, riducendo passaggi amministrativi e controlli inutili e rafforzino i poteri di controllo a posteriori e le sanzioni anche penali. Per quanto riguarda i tre Stati, Regioni ed Enti locali, noi riteniamo che tocchi agli organi centrali dello Stato il controllo generale sui flussi finanziari e la definizione, anche con il concorso delle Regioni, delle priorità di spesa; e che tocchi poi alle Regioni, nell'ambito dei flussi finanziari e delle priorità definite, effettuare la spesa.

A tal fine proponiamo che l'Esecutivo e il Parlamento smettano di emanare, in materia di opere pubbliche e di servizi, leggi e regolamenti monsonetoriali che obbligano le Regioni a spendere solo per quella determinata voce e a passare a residuo passivo ciò che per l'insorgere di difficoltà non riescono a spendere. Si vada, invece, a leggi plurisetoriali, con le quali le Regioni siano autorizzate a spendere per più obiettivi giudicati dalla programmazione ugualmente rilevanti, adeguando le scelte non solo alle diverse realtà del nostro paese, ma alla possibilità concreta di spendere in ogni momento. Pub infatti verificarsi che, per fatti oggettivi, sia subito possibile spendere per le fognature o per un ambulatorio invece che per un ospedale o una scuola.

11. Ma le garanzie che certe compatibilità accettate diano luogo realmente a una maggiore occupazione, a più alti investimenti, a un più rigoroso soddisfacimento dei bisogni, non possono riguardare soltanto il settore pubblico. Esse devono estendersi anche al settore privato e alle imprese. E qui si tratta anche di vedere se proposte specifiche non possono contribuire a impegnare più direttamente la classe operaia su questo terreno come protagonista, sulla base di un suo più diretto controllo, di una sua più diretta partecipazione, di una sfida più avvicinata agli altri protagonisti o antagonisti di un governo democratico dell'economia che si eserciti nelle condizioni di un mercato aperto e attraverso lo stesso mercato.

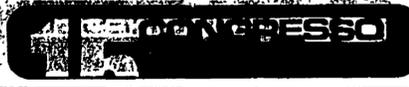
Si tratta di un problema sul quale il dibattito non è aperto solo in Italia, ma in tutta l'Europa capitalista e negli stessi Stati Uniti.

Il dibattito ha tratto origine da motivazioni e cause diverse, ma fondamentalmente da due fatti, da due caratteristiche dell'attuale fase: in primo luogo dalla cosiddetta « crisi fiscale dello Stato » e cioè dalla contraddizione, divenuta via via sempre più manifesta, tra le crescenti richieste che la collettività rivolge allo Stato (servizi, consumi sociali, trasferimenti monetari alle famiglie e alle imprese, investimenti) e cioè al cittadino, come singolo, è disposto a dare allo Stato; in secondo luogo dal fatto che in tutti i paesi capitalistici dell'Europa, in un modo o nell'altro, la classe operaia ha dovutoopsis il problema dell'accumulazione. In corrispondenza di ciò è andata crescendo la necessità del controllo e dell'intervento operaio.

Queste esigenze assumono aspetti diversi da paese a paese a seconda del peso politico della classe operaia, delle caratteristiche che è andato assumendo il capitalismo di Stato, delle forme e del ruolo del sindacato. In certi paesi, ad esempio, la « crisi fiscale » mette in crisi certi livelli di prestazioni e di servizi pubblici più elevati dei nostri. In Italia, invece, la crisi fiscale si manifesta in una situazione in cui i servizi pubblici sono insufficienti, e lo cui il sostegno finanziario a favore delle imprese è divenuto essenziale per il processo di produzione e accumulazione. Nel dibattito che va sviluppandosi in Europa occidentale su questi problemi sono state date risposte diverse: nazionalizzazioni, cogestione, autogestione.

In Italia, il movimento sindacale si è mosso sinora su strade diverse. E' stato posto il problema della partecipazione all'iter della programmazione regionale e nazionale, alla definizione delle scelte a livello territoriale per ciò che riguarda i servizi, i consumi sociali, la tutela dell'ambiente, gli insediamenti; al processo di definizione dei piani di settore per l'industria (e dei programmi degli enti a partecipazione statale); al confronto sulle scelte dell'impresa, azionariato operaio.

Noi abbiamo respinto, in accordo con i sindacati, ipotesi di cogestione, ma rivendichiamo i diritti di informazione e di confronto sui programmi (continua a pagina 12)



(continua da pagina 12)

per avere un funzionamento più agile del nostro sistema di democrazia rappresentativa, l'esistenza di un'unica assemblea parlamentare eletta in modo proporzionale?
Secondo noi questa ed altre questioni di politica istituzionale possono essere utilmente discusse. Siamo invece decisamente contrari a tentazioni, che sembrano riaffiorare specie nella DC, a mettere in discussione il principio

proporzionale per la elezione del Parlamento della Repubblica.
Il rafforzamento del prestigio delle istituzioni democratiche richiede infine che sia condotta a fondo la lotta per la moralizzazione della vita pubblica e dei partiti. E' una lotta che ci ha visto sempre in prima fila, che ha ottenuto negli ultimi anni qualche successo, ma non certo tale da appagare la sete di pulizia e di onestà del paese. Occorre quindi batterci ancora con il massimo di energia e di fermezza.

Le forze armate

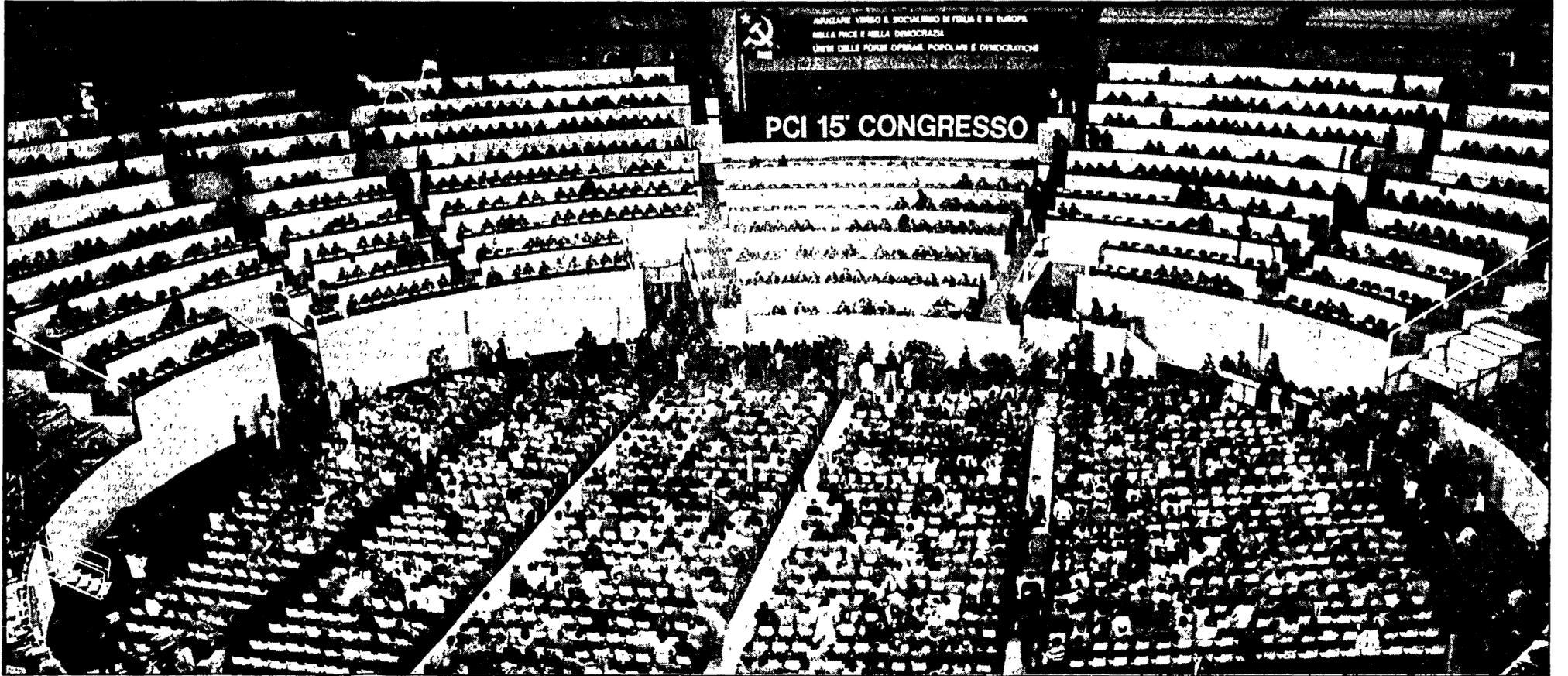
Voglio fare anche qualche cenno ai problemi delle Forze armate. Si è avvertito anche in questo campo un processo di democratizzazione. Si sono conquistate importanti leggi innovative, come la « legge dei principi », che defini-

sc per la prima volta i diritti dei militari, introduce garanzie democratiche, stabilisce l'elezione di organi di rappresentanza, stimola costruttivi rapporti fra esercito e istituzioni democratiche. Forse non è stato ancora inteso a pieno il grande significato che ha per la vita militare e per il consolidamento della democrazia italiana, la possibilità che 500.000 ufficiali, sottufficiali e soldati, in tutte le caserme del paese, eleggano i nuovi organismi di rappresentanza previsti dalla legge. Naturalmente, si deve essere tutti consapevoli che questa innovazione non deve intaccare la coesione delle Forze armate della Repubblica che sono e devono restare un'espressione dell'unità nazionale.

In questi ultimi anni — e questo è il fatto più positivo — si è sviluppata una più larga comprensione tra Esercito e popolo.
Noi siamo decisamente favorevoli al mantenimento della leva obbligatoria, respingendo pericolose propensioni al

l'esercito di mestiere. Al tempo stesso, vogliamo che il servizio di leva sia davvero utile non solo per un adeguato addestramento militare per la difesa della Patria, che è il fine che la Costituzione assegna alle Forze armate, ma anche per un elevamento civile e culturale dei giovani, e per fronteggiare urgenti bisogni delle popolazioni in casi di calamità, come è avvenuto — con esemplare dedizione — durante il terremoto del Friuli.
Ricordo anche che per il rinnovo

mento democratico e per l'efficienza operativa delle FF.AA. è importante procedere nel riordino delle carriere per garantire equità, dignità e alta professionalità ai quadri militari.
Il nostro impegno unitario in questo settore vitale per la vita nazionale deve ora continuare ed ampliarsi, affinché le Forze armate italiane, nella fedeltà alla Costituzione repubblicana e sempre più unite al popolo, servano la democrazia e la pace del nostro Paese



Una veduta d'insieme della platea, della presidenza e delle tribune del Palasport all'apertura dei lavori del Congresso

IV - Per un governo di unità democratica

1 Siamo stati e continuiamo a essere convinti che non è possibile far fronte e superare la crisi se non promuovendo e realizzando un'opera di proporzioni enormi e di grande difficoltà, rivolta a rinnovare nel profondo la società e lo Stato. Per questi fini è incontestabile, e si è venuto in effetti sempre più riconoscendo che è necessario far leva sul contributo del complesso delle classi lavoratrici e delle loro organizzazioni sociali e politiche. E' per questi motivi che noi comunisti abbiamo proposto e sostenuto in modo costante e coerente, prima e dopo il 20 giugno, l'esigenza di una politica di solidarietà nazionale; che abbiamo insistito e ci siamo battuti perché questa politica avesse espressione piena, con la formazione di un governo di unità democratica, a cui partecipasse il PCI. Abbiamo da tempo considerato, e riteniamo tuttora che un tale governo rappresenti nell'attuale fase un passaggio indispensabile non solo per uscire dallo stato di emergenza, per garantire uno sviluppo positivo dell'azione di rinnovamento in campo economico, sociale e civile, ma anche per superare compiutamente i guasti della concezione e della pratica delle discriminazioni e delle pregiudiziali ideologiche nei confronti del PCI, riconducendo ai corretti termini costituzionali il funzionamento del regime democratico, all'aperto e libero confronto politico e programmatico la determinazione della maggioranza e la formazione dei governi.

del centro-sinistra era giunta ad un punto critico. Il disegno politico e la linea economica del centro-sinistra non erano più in grado di rispondere positivamente alle spinte di riforma e di sviluppo determinate dalle lotte e dalle conquiste del '68. L'avanzata del nostro partito nelle elezioni svoltesi in quell'anno, il fallimento dell'unificazione tra socialisti e socialdemocratici, che mirava a isolare e a indebolire il PCI e a costituire un'alternativa alla DC nella direzione del paese, fecero venir meno le condizioni su cui si erano fondati il progetto e gli obiettivi del centro-sinistra. Non restero più le formule e i metodi di governo, i rapporti parlamentari, le soluzioni negli enti locali fondate sulla esclusione pregiudiziale del PCI, su una concezione della stessa alleanza di centro-sinistra nel senso sempre più accentratore di una costellazione di forze subalterne alla DC.

La questione comunista è un dato centrale

E nel 1972 la legislatura muore, dopo l'elezione di Giovanni Leone con una risicata maggioranza di centro-destra, per l'ostinata difesa da parte della DC del primato del proprio potere; per la sua resistenza e l'incapacità di ricerca un rapporto nuovo con la sinistra, con il PSI e in particolare con il PCI. Ma la questione comunista è ormai il dato centrale della vita politica italiana, e lo diventerà in modo via via più stringente tra il '72 e il '76, di fronte ai tentativi elusivi, fragili di un ritorno dapprima alla formula centrista e, quindi, di una ripresa stanca, travagliata di governi di centro-sinistra; di fronte all'acuitarsi, nel '73, della crisi economica e monetaria, e all'insorgenza della violenza eversiva e terroristica; di fronte, soprattutto, agli sviluppi innovatori che il nostro partito viene dando, sul terreno della elaborazione e della proposta politica, alla linea dell'unità e alla strategia della trasformazione democratica della società italiana.

Il risultato del referendum sul divorzio del '74 segnò non solo una grande affermazione dei principi di libertà, di laicità, di tolleranza, una conquista civile, ma anche il successo di un orientamento e di una impostazione, come quelli del nostro partito, che hanno tenacemente ricercato le vie dell'unità e saputo affrontarle con vigore quelle della lotta.
Le elezioni regionali e amministrative del giugno '75, con l'imponente avanzata del PCI, con il recupero di posizioni da parte del PSI, con la ritrovata intesa tra le forze di sinistra determinarono un mutamento profondo nella realtà politica: il PCI diventa forza di governo ben al di là dei confini delle tradizionali e consolidate « regioni rosse », in una grande parte del paese, al Nord e al Sud, in centri e metropoli decisive e più cernierali, sulla base della collaborazione con il PSI e con altre forze e gruppi democratici, in nuove esperienze senza dubbio ardue, ma di segno innovatore.
Il bilancio di queste esperienze è imponente e positivo: lo è non solo in rapporto alle situazioni di dissesto, alle eredità delle pratiche clientelari e corruttrici, alle angustie dei mezzi fi-

nanziari, ai limiti della legislazione, ai ritardi e agli impacci nel decentramento, con cui le amministrazioni di sinistra hanno dovuto fare i conti. Il bilancio è complessivamente valido e rilevante per i risultati concreti, per il rapporto con i cittadini, per l'impulso dato alle forme e agli strumenti della partecipazione democratica. Ed anche da queste prove io credo che venga una ulteriore conferma delle capacità, della correttezza, della pulizia morale, della dedizione e dell'impegno per gli interessi della comunità, ossia delle qualità che fanno del PCI un partito che ha tutti i titoli per partecipare al governo del paese.

Certo è che lo spostamento di forze a sinistra, il grande mutamento di responsabilità e di potere nell'ambito del governo locale, il peso crescente che in Parlamento è venuto assumendo il nostro partito, e, insieme, l'aggravarsi delle condizioni del paese pongono all'ordine del giorno l'esigenza di una nuova fase politica. Del resto la consapevolezza che i due momenti della storia politica della Repubblica — quello del centrismo e quello del centro-sinistra — siano ormai passati, che bisogna cercare, da parte di una DC non più arbitra esclusiva, soluzioni nuove che prevedano una qualche intesa con l'intero movimento operaio, sembra emergere nei dirigenti più illuminati della DC. E' tuttavia, al momento di una scelta che in qualche misura riconosca questa nuova realtà, la DC chiude la via ad ogni possibile, ragionevole soluzione. La legislatura muore così, nel '76 — lo ricordiamo — dopo la crisi del governo DC-PSI (e dopo la grave rottura sulla legge sull'aborto) per il rifiuto opposto dalla DC all'idea di un accordo programmatico, anche solo di un patto di fine legislatura, sollecitato da noi, ma anche dal PSI e dal PRI. All'inizio del 1976, per la DC era « limite invalicabile » perfino concordare un limitato programma con il PCI.

Il voto del 20 giugno ha fatto superare parecchi dei « limiti » e delle barriere già proclamate « invincibili ». La portata dell'affermazione del PCI si accompagna, però, a una ripresa elettorale della DC e a difficoltà politiche del PSI e delle forze democratiche intermedie. Ne viene fuori un rapporto di forze che rende estremamente difficile la riproposizione di vecchie alleanze, ma che renderà assai travagliato e contrastato anche il processo di cambiamento politico, l'affermazione di quella linea di unità democratica, che è stata la scelta e la proposta fondamentale del PCI.

Noi rivendichiamo in pieno il rilievo e il valore delle novità politiche che abbiamo fortemente contribuito a determinare con la nostra iniziativa e la nostra lotta: il superamento, nelle istituzioni, della preclusione nei confronti dei comunisti fino alla elezione a Presidente della Camera del compagno Ingrao e al riconoscimento della piena validità della candidatura del compagno Amendola per la Presidenza della Repubblica; la formazione del governo Andreotti sulla base dell'astensione determinante dei gruppi comunisti; la stipulazione, nel luglio '77, degli accordi programmatici tra i partiti costituzionali; la formazione, nel marzo '78,

di una maggioranza con la partecipazione del PCI.

La misura della giustezza e dei progressi della politica di collaborazione e di solidarietà non è solo nei fatti politici. Al positivo nel bilancio di questi anni è bene ricordare ancora una volta il salvataggio della situazione economica e finanziaria, in particolare con le misure e l'azione intraprese nell'autunno del '76; la difesa del potere di acquisto reale dei salari e dell'occupazione; la difesa del regime democratico con una linea di fermezza di fronte agli attacchi eversivi e ai ricatti terroristici; la risoluzione positiva ed unitaria della grave crisi istituzionale, con l'elezione di Sandro Pertini a Presidente della Repubblica; il complesso rilevante dei provvedimenti legislativi di portata innovatrice; i momenti significativi di dibattito e di lotta politica in Parlamento, da quelli che hanno visto scontri necessari e salutari — come lo scandalo Lockheed — a quelli che hanno segnato positivi e nuovi sviluppi unitari, come è accaduto per la revisione del Concordato e soprattutto per la politica estera.

Non abbiamo per questo né dubbi né esitazioni nel ribadire la giustezza delle scelte che abbiamo compiuto dopo il 20 giugno. E ci si consenta di dire, di fronte al coro strumentale di oggi per cui sembra che tutti o quasi siano stati, dall'indomani del 20 giugno, fautori convinti e artefici tenaci della politica di solidarietà, che in verità questa linea è stata principalmente la nostra, che nella misura in cui è andata avanti ciò è accaduto soprattutto per l'impegno e la battaglia del nostro partito. E' bene ricordare che, subito dopo il 20 giugno, i primi tentativi della DC furono di ricercare la ricostituzione del centro-sinistra. E' bene ricordare che a lungo sono durate, e non a caso sono ricomparse nella fase più recente, le interpretazioni riduttive della politica di solidarietà, intesa come mera opportunità contingente, come soluzione per stato di necessità, come parentesi, e per giunta spicciola, come maggioranza a termine.

Il peso della preclusione anticomunista

Se le forme politiche in cui si è espressa la linea di solidarietà sono state singolari, anomale, contraddittorie, ciò è avvenuto perché gli altri partiti, e soprattutto la DC, non hanno voluto che assumesse forme normali, piene, coerenti. Ecco perché ogni passo avanti è stato sempre contrastatissimo, faticoso, condizionato da pressioni e ricatti e ha comportato quindi tempi lunghi e confronti estenuanti.
Coloro che con tanta improntitudine si sono dotti per la dissoluzione della maggioranza costituitasi nel marzo 1978, hanno evidentemente dimenticato che, nel gennaio di quell'anno, noi vedimmo accusati dai dirigenti DC di avere tentato una forzatura ingiustificata e incomprensibile per aver dichiarato la fine del governo delle astensioni. E lo stesso clamore hanno sollevato quando, tre mesi fa, abbiamo dovuto prendere atto che la maggioranza si era ormai di fatto dissolta e abbiamo proposto la formazione di un governo di effettiva e piena solidarietà. La verità è che, nonostante gli im-

portanti passi avanti che si sono compiuti, è rimasta sempre presente in tutto il corso politico di questi anni una contraddizione di fondo: la preclusione nei confronti del PCI. E noi, pur impegnandoci in pieno, abbiamo costantemente avvertito che quella contraddizione pesava sulla persuasività, sulla forza mobilitatrice, sull'impegno e la capacità operativa del governo; abbiamo avvertito e denunciato che su quella contraddizione venivano fondandosi nuove linee e tentativi molteplici di resistenza e di contrattacco.

Quella contraddizione, in realtà, non solo ha minato i rapporti politici e parlamentari e le soluzioni governative, ma ha condizionato i contenuti, la sostanza e gli obiettivi programmatici, dando luogo a due interpretazioni diverse della politica di emergenza e di unità. Noi abbiamo impegnato il nostro sforzo per imprimerle un segno e una carica dinamica; per condurre l'intesa e la collaborazione ad espressione coerente e sicura, e per risolvere i problemi del Paese secondo linee innovative. Nella DC, e non solo nella DC, ha prevalso invece una « visione statica, rivolta a mantenere inammutati, a considerare invalicabili di momento in momento gli equilibri raggiunti, nella preoccupazione e nell'assillo di salvaguardare il più possibile il proprio sistema di potere e di non mettere in rischio gli interessi del composito schieramento elettorale su cui esso si fonda.

Non vorrei ripetere in modo parlole i motivi che tra la fine del '78 e l'inizio del '79 ci hanno fatto ritenere insostenibile la situazione e hanno determinato la nostra decisione di uscire dalla maggioranza e di porre il problema di un chiarimento politico di fondo. Abbiamo preso quella decisione quando abbiamo avvertito che erano ormai travolti la sostanza, i contenuti, gli obiettivi essenziali del programma.
Vi è stato un accumulo di fatti negativi, che si sono aggiunti alle polemiche e alle incrinature che già in partenza avevano segnato la vita della maggioranza, a proposito della linea e della condotta da seguire sul caso Moro, e che erano ritornate in campo nel momento del referendum sulla legge Reale. A nuove e serie divaricazioni e rotture si pervenne poi, in dicembre e in gennaio, per iniziativa del governo, su decisioni impegnative (SME e nome) facendo ricorso a maggioranze diverse e contraddittorie.
La verità è che quando si è trattato di passare dalla fase dell'azione e delle misure immediate di salvataggio e di risanamento economico e finanziario alla fase innovatrice delle riforme nel campo economico, in quello sociale e culturale, nell'organizzazione dello Stato, il passo della DC si è fatto via via più lento, recalcitrante fino a bloccarsi. In tutte le assemblee e i dibattiti pregressuali delle diverse correnti della DC riprendevano intanto vigore e rilievo le interpretazioni riduttive e immeschinate della politica e della maggioranza di solidarietà democratica. E orientamenti e posizioni di questo tipo erano prese in ascolto, e in qualche misura assunte anche da parte del gruppo dirigente della DC, e togliavano respiro e coerenza alla stessa

linea del confronto con il riemergere delle propensioni al ritorno ad esperienze del passato, appena si fosse rifaticata una disponibilità degli altri partiti, in particolare del partito socialista.

Non si è trattato, dunque, solo dello stitilimento offensivo e gratuito, delle provocazioni di un dirigente dc che si proclamava ministro o vice segretario in funzione anticomunista, delle dichiarazioni incaute di un altro che il proposito della DC era di logorare le posizioni del PCI. Il fatto è che anche l'on. Zaccagnini, nel suo viaggio negli Stati Uniti, ripropose il dubbio sulla ispirazione democratica del PCI e di chiarì che la maggioranza era anche un mezzo attraverso il quale indebolire il PCI e rafforzare la DC. Anche questo ha contato, pur non essendo l'essenziale, perché non c'è politica di collaborazione che regga con le deroghe gratuite e continue alle tradizioni, alla realtà, al prestigio e all'orgoglio di un grande partito come il nostro. Non si può chiedere al PCI di sostenere un governo di democristiani e offendere ogni giorno i sentimenti più profondi dei comunisti e di milioni di italiani che hanno fiducia in noi.

Dopo il logoramento della maggioranza

Noi non abbiamo taciuto la responsabilità di altre forze politiche. Il PRI — che per noi è stato e rimane un interlocutore serio — ha fatto largamente ricorso alla pratica delle derive e delle prese di distanza, e non ha esitato a minacciare l'uscita dalla maggioranza nel caso che non fosse stata decisa l'immediata adesione allo SME. Il PSDI ha condotto una incessante e ossessiva polemica contro il cosiddetto rapporto privilegiato tra la DC e il PCI e rivendicato una diversa formula di governo fino al preannuncio, già in autunno, dell'apertura di una crisi.

Per ciò che riguarda il PSI, già prima della tensione determinata nell'estate scorsa dalla polemica ideologica, a noi sono parse preoccupanti le interpretazioni infondate della politica di solidarietà come rapporto preferenziale tra DC e PCI, le coperture e gli avalli dati alle tesi che la collaborazione tra le due maggiori forze politiche potesse comportare il rischio e venisse già in qualche misura esprimendosi in una sorta di regime repressivo delle minoranze, del dissenso, delle libertà individuali. Il contrasto di posizioni emerso durante la tragica vicenda di Moro ha assunto, forse per queste precedenti polemiche, un carattere più acuto e ha avuto un riflesso indubbio su scelte rilevanti nel campo della politica di difesa dell'ordine democratico.
Più in generale bisogna dire che, in tutta questa fase politica, pur se ogni passo è stato compiuto anche per iniziativa e sollecitazione del PSI, esso è parso accentuare le proprie posizioni di distacco e di dissociazione fino a vantare l'alta percentuale di provvedimenti legislativi da esso non votati. Del dibattito ideologico — e non occorre qui ribadire che da parte nostra consideriamo non solo legittimo ma necessario un confronto serio, approfondito sul terreno delle strategie, de-

gli orientamenti, dei programmi — a noi sono apparse gravi le conseguenze che ne venivano tratte sul terreno politico. Infatti la messa in discussione della legittimità e coerenza democratica e della autonomia internazionale del nostro partito, offriva una nuova copertura o un nuovo alibi alle preclusioni della DC. Non a caso Galloni si affrettò a dichiarare che proprio gli argomenti di Craxi erano gli stessi che avevano portato i dirigenti dc a rifiutare una collaborazione di governo sia al centro che in periferia con il PCI.

Questi elementi di tensione e di divisione a sinistra intervenivano proprio nel momento in cui la maggioranza avrebbe dovuto dar prova della propria volontà e capacità realizzatrice, e l'accordo e l'impegno unitario delle forze di sinistra erano condizioni decisive per superare le resistenze che si andavano accentuando nella DC.
Noi abbiamo ripetutamente e con chiarezza avvertito che non saremmo rimasti indifferenti o rassegnati di fronte a tutte le reiterate manifestazioni di violazione degli accordi assunti e dello spirito solido che avrebbe dovuto accomunare tutti i partiti della maggioranza. Lo abbiamo detto nel CC di luglio, e nuovamente a settembre, alla Festa nazionale dell'Unità, che nessuno doveva pensare che noi eravamo nella maggioranza come aspiranti a una sorta di legittimazione o per fare un tirocinio democratico. Abbiamo detto chiaro e tondo che nella maggioranza eravamo disposti a starci: se si procedeva in modo tempestivo e coerente all'attuazione del programma, se si rispettavano quegli impegni di rinnovamento che erano la ragione d'essere della politica di solidarietà e della maggioranza. Abbiamo parlato e agito con estrema pazienza, e non ce ne pentiamo, cercando fino all'ultimo di arrestare il logoramento della maggioranza e di farle riprendere slancio operativo e credibilità nel paese.

Ai nostri avvertimenti, ai nostri moniti non si è prestata l'attenzione, non si è prestato l'ascolto dovuto. E' stato un grosso abbaglio per quanti, e non si tratta solo della DC, hanno creduto che l'intangibilità del quadro politico avrebbe dovuto valere in particolare per noi, quali che fossero le risultanze concrete, quali che fossero i colpi che ci venivano indirizzati contro. E' stato un errore in cui, io credo, è in particolare caduta la DC, forse perché non ha l'abitudine ad alleanze e collaborazioni su basi di effettiva eguaglianza e di pari dignità, e non ha capito che il PCI — e bisognerà che un giorno o l'altro lo capisca — non è un partito che ci si può permettere di trattare come una forza subalterna.
Ecco le ragioni della decisione che abbiamo preso a gennaio con meditata ponderazione e per coscienza dei nostri doveri e delle nostre responsabilità nei confronti dei lavoratori e del popolo italiano. Non c'è proprio da favoleggiare su qualche riposto motivo: dietro non vi sono certo pressioni esterne, né l'acuitarsi della situazione internazionale, e del resto sfugge ad ogni logica questo tipo di correlazioni. Non c'è da almanaccare: il nostro non è un partito nei cui congressi si giochi

(continua a pagina 14)

(continua da pagina 15)

essa si devono perseguire, comportano un impegno eccezionale di idee e di lotta e momenti di tensione e di scontro per battere resistenze conservatrici, manovre che tendono a irretire la nostra iniziativa autonoma, pressioni che vorrebbero costringerci a cedimenti che stravolgerebbero la nostra identità e la specifica funzione del nostro partito.

Una cosa è lo sforzo — che abbiamo fatto e continueremo a fare incessantemente e autonomamente — per far compiere alla nostra linea gli sviluppi necessari, per adeguarla al mutare delle situazioni e per aprire la comprensione a nuovi strati della popolazione. Altra cosa è cedere alle pressioni avversarie, nell'illusione che ciò giovi al movimento operaio e alla democrazia.

L'esperienza di questi anni e le battaglie che dovremo affrontare ci richiamano, quindi, alla necessità di una lotta permanente su due fronti: contro il settarismo e contro l'opportunismo.

Per essere efficace, questa lotta richiede uno sviluppo continuo delle nostre capacità di elaborazione politica e programmatica e d'iniziativa. Accade, invece, che talvolta ci si adagia in analisi e in posizioni politiche e programmatiche che non corrispondono più alle nuove situazioni che si producono o che si rivelano inefficaci o superate alla prova dei fatti.

Facciamo l'esempio più recente: la nostra decisione di uscire dalla maggioranza. Questa decisione ha riscosso nel partito una larghissima e convinta adesione. Ma ci sono stati anche alcuni compagni che hanno detto che questa decisione significa ammettere che il governo sbagliato quando, a suo tempo, entrammo nella maggioranza. Altri compagni, invece, hanno pensato che, con la decisione di uscire dalla maggioranza, ci allontanavamo dalla fondamentale ispirazione unitaria della nostra strategia. Sbagliavano gli uni e gli altri. Il nostro ingresso nella maggioranza è stato un fatto storico per la tenuta democratica del paese e perché ha dato un altro colpo alla preclusione ideologica contro il Pci, perché ha convinto nuove grandi masse che il problema centrale della politica italiana è ormai il pieno riconoscimento del Pci come forza costitutiva del governo del paese. E quando siamo usciti dalla maggioranza, noi non abbiamo affatto liquidato la politica di unità, ma abbiamo anzi agito per creare le condizioni per renderla più salda ed effettiva. Se avessimo continuato a rimanere nella maggioranza nelle condizioni di disfacimento in cui essa era ridotta, e in quelle nelle quali gli altri partiti ci invitavano a restarvi, avremmo contribuito anche noi a svuotare e screditare la politica di solidarietà democratica.

Anche sul terreno programmatico c'è, a volte, un certo settarismo, un arretrato alle elaborazioni già acquisite, anche quando non trovano applicazione e non suscitano movimenti adeguati. Naturalmente, questo può accadere anche per nostri difetti di impegno e di tenacia, e allora bisogna insistere; ma può accadere anche perché certe proposte o erano sbagliate o si dimostrano non più attuali e allora, di fronte all'evoluzione delle cose, bisogna aggiornare e innovare.

C'è poi, all'opposto, vuole ad ogni momento rinnovare tutto o, come si dice, rifondare tutto. Ma spesso questa esigenza viene proposta in termini velleitari perché, quando si cerca di capire che cosa si vuole innovare, non si trova nulla di concreto. Spesso, infatti, le innovazioni consistono solo in espressioni verbali. A questo proposito, è giusto, evidentemente, registrare certe forme del parlare e dello scrivere piatte, banali, burocratiche, incapaci di destare il pensiero e di suscitare interesse, per cui, come disse una volta Togliatti, in certe nostre riunioni, sembra di vivere l'era ingrossata della noia e dello sbadiglio». Ma non si corregge il conformismo del linguaggio ricorrendo (come purtroppo avviene sempre più spesso in certi articoli e anche in certi interventi in organismi di partito) a un modo di esprimersi astruso, astratto, prelenziosamente colto, allusivo, pieno di parole virgolettate e caricate di chi sa quale significato che i più non capiscono. Oggi, per esempio, è divenuto di moda usare termini come «il sociale», «il politico», «il personale», «il privato». Ma provate a chiedere che cosa un passante può intendere immediatamente quando si dice «il politico». Egli non penserà certo che si tratta della di-



Un'altra veduta dell'interno del Palasport mentre il compagno Enrico Berlinguer pronuncia il rapporto al Congresso

menzione politica, ma di un uomo che sta in politica. E se gli parlate del «personale» è più facile che quel passante intenda che ci si riferisce alla figura e alle caratteristiche somatiche di un uomo o di una donna, o magari, al complesso delle relazioni sociali che hanno la loro base nel modo di vita personale, di vita privata, del lato politico di un problema o di una lotta?

Un'altra locuzione a cui si ricorre troppo spesso a sproposito è quella di «società civile». Un compagno è giunto a scrivere che bisogna occuparsi più attentamente non solo della società civile, ma anche delle fabbriche. Ma sa, questo compagno, che Marx per società civile intendeva anche e proprio il complesso delle relazioni sociali che hanno la loro base nel modo di produzione? Un altro esempio: si sta attenti a spiegare bene che cosa intendiamo noi quando giustamente poniamo l'obiettivo del superamento dello «Stato assistenziale», giacché se ci si limita ad adoperare questa formula genericamente, c'è il rischio che si pensi che noi proponiamo di abolire le pensioni in tanti paesi del Mezzogiorno.

Siamo dunque di fronte a linguaggi politici che rivelano difetti e lacune di formazione culturale e anche distorsioni nell'indirizzo politico, e che possono portare a un distacco dalla realtà e a far perdere il rapporto vivo con le grandi masse popolari. Ecco perché parlo di astrattezza, che è la negazione di ciò che per Lenin era l'essenza stessa del metodo del marxismo: «L'analisi concreta delle situazioni concrete».

Senile cosa scriveva Marx nel suo noto saggio polemico «Miseria della filosofia» in «Risposta alla Filosofia della miseria del signor Proudhon» (come vedete anche noi ci occupiamo di Proudhon): «Nello stesso modo in cui, a forza di astrazione, abbiamo trasformato ogni cosa in categoria logica, così è sufficiente fare astrazione da ogni carattere distintivo dei differenti movimenti per arrivare al movimento allo stato astratto, al movimento puramente formale, alla formula puramente logica del movimento». Così, nota ancora Marx, si comportano i metafisici «i quali, facendo queste astrazioni, si immaginano di fare dell'analisi, e che a misura che si staccano sempre più dagli oggetti, s'immaginano di avvicinarsi a loro fino al punto di penetrarli».

Non mi soffermo sui problemi delle strutture organizzative, rimettendomi a quanto viene proposto nelle Tesi e anche perché su questo tema lavorerà una Commissione del Congresso appositamente costituita.

Ritengo necessario fare una raccomandazione a proposito del costume e dello stile dei comunisti e anzitutto dei dirigenti. La raccomandazione riguarda le interviste, forma giornalistica

ormai così diffusamente invalsa nell'informazione e nel dibattito politico in Italia. Sarebbe senza senso che i dirigenti comunisti non cogliessero anch'essi le occasioni che ci si offrono per far conoscere, anche sotto forma di intervista, le posizioni del partito e per ribattere le posizioni e speculazioni altrui. Ma quello che i militanti spesso si chiedono è se, da parte nostra, sempre si riesce a sottrarsi alla tentazione, a cui si è sollecitati, di far sensazione; e se, pur nella libera espressione del proprio pensiero, si contribuisce o no a far chiarezza. E non si dimentichi, inoltre, che in certi casi, che possono riguardare questioni politiche o relative alla vita del partito, il riserbo deve restare caratteristica del costume dei comunisti.

Qualche parola dirò, per concludere, su un altro aspetto del lavoro del partito che esige un deciso miglioramento: quello della propaganda politica e ideale. La nostra linea può affermarsi se essa viene difesa ogni giorno e in modo combattivo dagli attacchi e dalle deformazioni dei nostri avversari, se ad essa si conquistano milioni di coscienze, delle quali poi diviene patrimonio, se le nostre proposte e iniziative vengono spiegate nelle loro motivazioni ideali e per le conseguenze positive che possono avere per il paese e per le condizioni della gente. Ora, per dare alla nostra azione politica questo indispensabile sostegno ideale di propaganda e di informazione, è certo essenziale l'opera che svolge quotidianamente l'Unità, che, in una situazione così tormentata e complicata come quella degli ultimi anni, ha saputo dare un valido aiuto alle battaglie del partito. Ed è assai importante la funzione di Rinascente e degli altri nostri organi di stampa. La diffusione dei nostri giornali può e deve essere ancora incrementata; e noi vogliamo qui esprimere il ringraziamento di tutto il partito a quei compagni e compagne che volontariamente dedicano una parte del loro tempo libero a questo compito importantissimo e a tutti coloro che danno il loro sostegno al partito nelle sottoscrizioni a favore della stampa comunista. Ma questo non è certo sufficiente per tener testa ai tanti organi di stampa e mezzi radiofonici e televisivi che ci attaccano o che influenzano spesso in modo negativo l'opinione pubblica.

C'è, quindi, un grosso lavoro da fare per essere presenti e intervenire più efficacemente e tempestivamente in tutto il mondo dell'informazione e delle comunicazioni di massa, sia pubbliche che private, e che si da rafforzare tutta l'attività della nostra propaganda centrale e periferica, anche mobilitando un maggior numero di compagni. Oggi è più che mai vera e valida la nostra tradizionale parola d'ordine: i propagandisti del partito devono essere tutti i suoi militanti. In altre parole la situazione esige che ogni comunista spieghi e difenda la ve-

politica del partito fra i vicini di casa, nei quartieri, nei luoghi di lavoro e di studio, nelle conversazioni che si svolgono nei mezzi di trasporto, nei luoghi pubblici, insomma in ogni circostanza e in ogni occasione in cui entriamo in contatto con altri cittadini. E i nostri militanti sono talmente numerosi da poter parlare ogni giorno con milioni di persone.

Naturalmente, per fare questo, come qualsiasi altro lavoro di partito, occorre essere informati e animati da una forte tensione ideale, e suscitarla dove non c'è a sufficienza. Qualcuno ha criticato il nastro quando in un Comitato centrale abbiamo detto che i comunisti devono possedere e dimostrare uno spirito di tipo quasi missionario. Evidentemente non s'intendeva con questo invitare ad assumere atteggiamenti fideistici dei quali anzi siamo venuti e dobbiamo venir sempre più liberandoci. Ma si voleva dire che, senza una capacità di sentire l'altalezza della causa per la quale combattiamo e senza trasmetterla e trasferirla negli altri con slancio e con perseveranza, non si risveglierà e non si conquistano le coscienze, non si costruisce un movimento e organizzazioni capaci di lottare e di star saldi di fronte alle alme vicende politiche, alle pressioni materiali e morali, agli attacchi ideologici, ora virulenti, ora insidiosi, dei nostri avversari. Il movimento operaio italiano potrà crescere, nella fase delle sue origini, anche perché ci furono migliaia di militanti che predicarono anche nei luoghi più ostili e arretrati le idee del socialismo allora nascente e che si prodigarono nel costruire la rete delle prime organizzazioni operaie e socialiste. E, venendo a tempi più recenti, fu quello spirito che migliaia di nostri compagni del Mezzogiorno e anche centinaia di militanti e quadri provenienti da altre regioni, superando ostacoli e difficoltà di ogni genere, e con personale sacrificio, organizzarono le grandi lotte per la terra e per la rinascita e crearono nel Sud e nelle isole le sezioni comuniste e formazioni organizzate del popolo quali prima non erano mai state conosciute. E' con questo stesso spirito che bisogna lavorare anche oggi, tenendo conto naturalmente dei mutamenti intervenuti nell'economia, nella vita sociale, nel costume e anche delle novità degli indirizzi ideali e pratici che guidano la nostra politica e la nostra battaglia per affermare, attraverso vie nuove, il socialismo.

Non credo di dover concludere questo rapporto con una perorazione. E' durato già abbastanza a lungo. Termine perciò con la fiducia che i dibattiti e le decisioni del nostro Congresso daranno al nostro partito chiarezza di obiettivi, capacità di combattimento, forza realizzatrice affinché i lavoratori e il paese abbiano l'aiuto che si attendono dal Partito comunista italiano.

(I sottotitoli sono redazionali)

Commissione politica e per le tesi

- | | |
|---|--|
| Luigi LONGO
Orazio AGOSTA
Vincenzo AITA
Abdon ALINOV
Sivano ANDRIANI
Rolando ARMANI
Alberto ASOR ROSA
Luciano BARCA
Mario BARDELLI
Antonio BASSOLINI
Renato BASTIANELLI
Antonio BERNARDI
Sandro BERTAGNA
Costantino BOFFA
Arrigo BOLDRINI
Anna BOITTO
Loredana BOSCOLO
Bruno BRAVETTI
Rosario BRILLANTE
Luciano BUSSOTTI
Angelo CAPODICASA
Guido CAPPELLONI
Luigi CASTAGNOLI
Anna ROSA CAVALLI
Domenico CERAVOLO
Gerardo CHIARAMONTE
Paolo CIOFI
Franca CLEMENTE
Mario COLAJANNI
Luigi COLAJANNI
Napoleone COLAJANNI
Luigi COLOMBO
Luigi COSENTA
Armando COSSUTTA
Giuseppe DANIELI
Lucio DE CARLINI
Arcangelo L. DE CASTRIS
Biagio DE GIOVANNI
Giovanni DE MARINO
Gianni DI PIETRO
Mauro DRAGONI
Antonello FALONI
Isa FERRAGUTI
Ubaldo SCHIFFINO
Giovanni SCURA
Cristina FILIPPINI
Sergio FLAMIGNI
Giuseppe FRANCO
Florianna FROSETTI
Sergio GARAVINI
Gabriella GHERBEZ
Renzo GIANOTTI
Luca GRUPPI
Renzo IMBENI
Leonilde IOTTI
Pietro IPPOLITO
Alvare GIOVANNITTI
Luciano LAMA
Gaetano LAMANNA
Anna LANDUCCI
Romano LEDDA
Luca LIBERTINI
Maristella LIPOPOLI
Franco LONGO
Cesare LUPORINI
Simona MAFAI
Armando MAGLIOTTO
Francesco MANDARINI | Luigi MARCHI
Riccardo MARGHERITI
Giovanna MARISCOTTI
Lamberto MARTELLOTTI
Adriano MASAZZA
Isabella MASSAFRA
Angelo MINI
Umberto MINOPOLI
Adalberto MINUCCI
Loretta MONTEMAGGI
Antonio MONTESSORO
Fabio MUSSI
Giorgio NAPOLITANO
Alessandro NATTA
Achille OCCHETTO
Angelo OLIVA
Franco PAGANI
Tullio PAZZA
Odoardo PAOLONE
Renzo PASCOLAT
Anita PASQUALE
Anna PEDRAZZI
Eugenio PEGGIO
Gianni PELLICANI
Alfredo PERAZZA
Pierina PIRISI
Gaetano POLI
Paolo POLO
Onelio PRANDINI
Giuseppe PUPILLO
Andrea RAGGIO
Marcello RAMACCIOTTI
Umberto RANIERI
Franco RAPARELLI
Alfredo REICHLIN
Alfonsina RINALDI
Antonio RIZZO
Giulia RODANO
Giorgio ROSSETTI
Afro ROSSI
Giacchino RUSSO
Gabriella SALVIETTI
Alfredo SANDRI
Ubaldo SCHIFFINO
Giovanni SCURA
Sergio SEGRE
Antonio SIMIELE
Ugo SPAGNOLI
Gianni SPERANZA
Vittorio SPINAZZOLA
Giorgio STABLUON
Giancarlo TAGLIABUE
Giglia TEGGACCO
Umberto TERRACINI
Mauro TOGNONI
Mauro TORELLI
Aldo TORTORELLA
Bruno TRENTIN
Lanfranco TURCI
Tullio VECCHIETTI
Domenico VERDE
Mara VERONESI
Rosario VILLARI
Walter VITALI
Renato ZANGHERI
Gianfranco ZANON
Giorgio ZIOSI
Adriano ZIOTTI |
|---|--|

- | | |
|--|--|
| Armelino MILANI
Enrico MORANDO
Enore MOTTA
Gian Carlo PAJETTA
Alessio PASQUINI
Edoardo PERNA
Milla PIERALLI
Nora RADICE
Renzo REDIVO
Sergio REOLON
Fernando RIGONI
Bruno RIVA
Antonio ROASIO
Antonio ROMEO
Carla RONZA
Nestore ROTELLA
Antonio RUBBI
Michelangelo RUSSO
Piero SALVAGNI
Luigi SANDRIOTTO | Carlo SANNA
Giovanni SANTILLI
Mirko SASSI
Umberto SCARDAONI
Giacomo SCHETTINI
Antonio SECHI
Celeste SELINUNTE
Gianna SERRA
Rino SERRI
Lorenzo SINTINI
Monica TAVERNINI
Mario TOMA
Roberto TONIN
Renzo TOSCHI
Yvonne TREBBI
Giuliana VALENTE
Giuliano VARNIER
Michele VENTURA
Claudio VERDINI
Onofrio VESSIA
Bruno ZINGHINI |
|--|--|

Commissione per il programma per le elezioni europee

- | | |
|---|--|
| Giorgio AMENDOLA
Aldo BONACCINI
Germano BULGARELLI
Umberto CARDIA
Mario CIALINI
Marisa CINGIARI RODANO
Meno COLDAGELLI
Rocco COLLARINO
Gianfranco CONSOLÈ
Radames COSTA
Antonio CUFFARO
Giuseppe D'ALEMA
Gaetano D'AMBROSIO
Raffaele DE BRASE
Giuseppe DE FELICE
Pancrazio DE PASQUALE
Elisabetta FABBRI
Lina FIBBI
Mino FRETTA
Carlo GALLUZZI | Salvo GIGLIO
Marco GIUSTI
Giorgio MAINI
Rodolfo MECHINI
Giacomo MOMBELLO
Diego NOVELLI
Luca PAVOLINI
Grazianno PIANARO
Giuliano PROCACCI
Silvano RASIMELLI
Franco REVELLI
Franco ROMEO
Anna SANNA
Angelo SATANASSI
Franco SIONIS
Maurizio VALENZI
Roberto VITALI |
|---|--|

Commissione elettorale

- | | |
|---|---|
| Enrico BERLINGUER
Mario ALESSIO
Gavino ANGIUS
Iginio ARIEMMA
Silvane BACCICHI
Flavio BERTONE
Lorraine BISSO
Adriano BLASICH
Luigi BOGGIO
Piera BOETTI
Paolo BUFALINI
Salvatore CACCIAPUOTI
Agostino CARLUPO
Giorgio CEREDI
Gianni CERVETTI
Giuseppe CHIARANTE
Antonio CIANCIO
Luigi CONTE
Massimo D'ALEMA
Vito D'AMICO
Riccardo DE FILIPPO
Fernando DI GIULIO
Piero DI SIENA
Eugenio DONISE
Giovanni FARINA
Bruno FERRERO
Angelo FREDDA
Gine GALLI
Gianni GIARDINO
Mario GOMEZ D'AYALA
Anselmo GOUTHERI
Luciano GUZZONI
Roberto GUZZONI | Lorenzo GUGLIELMI
Pio LA TORRE
Gianmario MAGNANINI
Nella MARCELLINO
Enrico MARRUCCI
Mariano MARZOLI
Della MEIATTINI
Giorgio MILANI
Luigi MONO
Mario PARABOSCHI
Gianni PARISI
Ugo PECCHIONI
Luigi PETRUCELLI
Claudio PETRUCCIOLI
Piero PIERALLI
Giulio QUERCIONI
Elio QUERCIONI
Angelo ROSSI
Alfonso SANGIOVANNI
Rinaldo SCHEDA
Vittorio SEGA
Adriano SERONI
Dante STEFANI
Marcello STEFANINI
Riccardo TERZI
Renzo TORRELLI
Fusce TRIVELLI
Renzo TRIVELLI
Donatella TURTUREA
Dario VALORI
Alvare VALSENTI
Sabino VONA
Pina ZIDDA |
|---|---|

Commissione per i problemi di organizzazione e per lo statuto

- | | |
|--|---|
| Evolino ABEINI
Renato AGNOLETTI
Oriano AGOSTINI
Franco APROGNO
Franco ANTELLI
Licio ATZENI
Valeria AYOVALASIT
Eris BELARDI
Mario BELEMORTE
Giuseppe BELLUO
Ugo BENASSI
Giovanni BERLINGUER
Eletta BERTANI
Mario BIRARDI
Carlo BOATTINI
Antonio BORELLI
Gianfranco BORGHINI
Piero BORGHINI
Blanca BRACCITORSI
Claudio CARNIERI
Elio CAROCCI
Angelo CAROSSINO
Luigi CIOPI DEGLI ATTI
Armando CIPRIANI
Luisa COCCO
Arturo COLOMBO
Pietro CONTI
Wladimir CRISAFULLI
Michele D'AMBROSIO | Rosa DA PONTE
Patrizia DINI
Neilo DI PACO
Agostino ERITTO
Aldo ESPOSTO
Guido FANTI
Enzo FANTO
Alberto FERRANDI
Maurizio FERRARA
Flavio FIONDI
Isaia GASPAROTTO
Giuseppe GATTI
Gastone GENESINI
Andrea GEREMICCA
Carlo GERLI
Aldo GIUNTI
Mariano GUZZINI
Pietro INGRAO
Sergio LANDI
Ornella LAPORINI
Antonio LEONARDI
Giovanni LOLLI
Luigi LOMBARDO
RADICE
Emanuele MACALUSO
Demetrio MAFRICA
Francesca MARAZZI
Giorgio MARZI
Oreste MASSOLO |
|--|---|

Commissione per la verifica dei poteri

- | | |
|--|--|
| Rodolfo BOLLINI
Wladimir CHELLINI
Antonio CILENTO
Patrizia DEL NERO
Adèle DENTI
Cesare FREDDUZZI
Sandro FRISULLO
Paolo GIURLANI | Leonardo GUERRIERI
Francesco INNAMORATI
Federica MORETTI
Franca PANTANO
Dino PASQUALOTTO
Romano REPETTI
Antonio URAS
Neemia ZEDDA |
|--|--|

La presidenza

Ecco i compagni chiamati a far parte della presidenza del XV Congresso: Luigi LONGO; Enrico BERLINGUER; i compagni della Direzione e del Comitato esecutivo; i compagni dell'Ufficio di presidenza della Commissione centrale di controllo uscente; i compagni segretari del Comitato regionale; i compagni responsabili delle sezioni di lavoro del CC ed inoltre: Orlando AGOSTINI, operaio della sezione Cabral dell'Italsider di Genova; Silvano ANDRIANI, segretario del Centro studi politica economica della Camera; Nicola BADALONI, preside di facoltà all'Università di Pisa; Renato BASTIANELLI, presidente Consiglio regionale Marche; Claudio BENZONI, coltivatore diretto, Modena; Giovanni BERLINGUER, docente università, Roma; Arrigo BOLDRINI, presidente Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi); Gina BORELLINI, medaglia d'oro della Resistenza; Giuseppe CANNATA, sindaco di Taranto; Carla CAPPONI, medaglia d'oro della Resistenza; Pina CARAMIA, operaia tessile, segretaria sezione di Putignano (Bari); Carlo CASTELLANO, tecnico dell'Ansaldo di Genova.

Anna Rosa CAVALLI, sindaco di Guidonia (Roma); Ines CERVI, medaglia d'oro della Resistenza; Antonio CILENTO, coltivatore diretto, Caserta; Paolo CIOPI, segretario della Federazione della CGIL; Romano LEDDA, segretario del Centro studi di politica internazionale (CESPI); Licio LIBERTINI, presidente della Commissione trasporti e aviazione civile, marina mercantile, poste, telecomunicazioni della Camera; Adriana LODI, segretario del gruppo comunista della Camera; Lucio Lombardo RADICE, docente dell'Università di Roma; Cesare LUPORINI, docente dell'Università di Firenze; Giuseppe MARAS, medaglia d'oro della Resistenza; Biagio DE GIOVANNI, responsabile culturale del Comitato regionale campano, docente dell'Università di Napoli; Nino DI CHILILIO, operaio della Montedison di Pescara; Arnaldo DI GIOVANNI, presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo; Pancrazio DE PASQUALE, presidente del Consiglio regionale della Sicilia; Attilio ESPOSTO, presidente dell'Istituto Cervi; Franco FERRI, direttore dell'Istituto Gramsci; Giovanni Battista GERACE, docente dell'Università di Pisa.

Gabriella GHERBEZ, senatore; Luciano GRUPPI, direttore dell'Istituto studi comunisti Palmiro Togliatti; Renato GUTTUSO; Luciano LAMA, segretario generale della CGIL; Romano LEDDA, segretario del Centro studi di politica internazionale (CESPI); Licio LIBERTINI, presidente della Commissione trasporti e aviazione civile, marina mercantile, poste, telecomunicazioni della Camera; Adriana LODI, segretario del gruppo comunista della Camera; Lucio Lombardo RADICE, docente dell'Università di Roma; Cesare LUPORINI, docente dell'Università di Firenze; Giuseppe MARAS, medaglia d'oro della Resistenza; Biagio DE GIOVANNI, presidente della Giunta regionale dell'Umbria; Raffaele MASCIAVE, bruciante di Corato (Bari); Loretta MONTEMAGGI, presidente del Consiglio regionale della Toscana; Rosaria NANNONI, operaia dell'INGRAM di Arezzo; Luigi NONO; Diego NOVELLI, sindaco di Torino; Anita PASQUALE, della segreteria nazionale dell'Unione donne italiane (UDI); Eugenio PEGGIO, presiden-

te della Commissione lavoro della Camera; Josef FERKMAN; Giovanni PESCE, medaglia d'oro della Resistenza; Pierina FERLISI, membro della segreteria della Federazione di Sydney (Australia); Onelio PRANDINI, presidente della Lega cooperative e mutue; Luciano PROCACCI, della presidenza del Centro studi di politica internazionale (CESPI), docente dell'Università di Firenze; Andrea RAGGIO, presidente del Consiglio regionale della Sardegna; Camilla RAVERA; Mario RICCI, medaglia d'oro della Resistenza; Bruno RIVA, operaio, segretario del gruppo comunista della Camera; Antonio ROASIO; Nestore ROTELLA, segretario della Federazione di Bruxelles; Alessandro SABBADINI, operaio della Fiat-Mirafiori di Torino; Germano MARI, presidente della Giunta regionale della Sicilia; Ottavia Fibra del Tiro; Emma SANTHIA; Giacomo SCHETTINI, presidente del Consiglio regionale della Basilicata; Ettore SCOLA, regista; Pina SILVESTRI, sindaco di Roseto Capo Spulico (Cosenza); Ugo SPAGNOLI, presidente del Centro per la riforma dello Stato; Paolo SPRIANO, docente dell'Università di Cagliari.

Luigi STRUMENDO, presidente della Giunta provinciale di Venezia; Monica TAVERNINI, operaia dell'Italsider di Pomi-gliano (Napoli); Domenico TARDINO, vice presidente del gruppo comunista del Senato; Luigi TESTI, mezzadro di Siena; Licio VACCHER, operaio della Zanussi, segretario della sezione di fabbrica, Pordenone; Maurizio VALENZI, sindaco di Napoli; Vera VASSALLE, medaglia d'oro della Resistenza; Roberto VATERONI, medaglia d'oro della Resistenza; Vittorio VIDALI; Gianni VILLARI, operaio dell'ANIC di Gela (Caltanissetta); Rosario VILLARI, del Comitato regionale della Calabria; Mario RODRIGUEZ, presidente della Giunta provinciale di Milano; Renato ZANGHERI, sindaco di Bologna.

Segreteria del Congresso

- Ecco i compagni chiamati a far parte dell'Ufficio di segreteria del Congresso: Anna CORCIULO; Gianfranco COTRONEO; Mario RODRIGUEZ; Antonio RUBBI; Francesco SPERANZA.

I saluti giunti dal mondo

(continua da pagina 11)

l'Etiozia socialista. Non passerà troppo tempo che vedremo nascere un partito del proletariato. Dalla nascita, la rivoluzione etiozia si è assicurata l'appoggio di tutte le forze democratiche, progressiste e socialiste.

La tattica, usata dall'imperialismo per indebolire l'Etiozia rivoluzionaria e sovvertire la sua rivoluzione è stata quella di promuovere la reazione contro l'Etiozia da parte della critica al potere in Somalia e dei gruppi separatisti reazionari in Eritrea, regione settentrionale dell'Etiozia. Ma entrambi questi tentativi controrivoluzionari sono stati battuti dalla ferma lotta dei congressisti e delle fiamme dell'Etiozia rivoluzionaria.

Il governo rivoluzionario ha tentato in varie riprese di convincere i gruppi separatisti eritrei della politica sbagliata da loro intrapresa. Ma questi hanno preferito collaborare con l'imperialismo e con alcuni governi arabi reazionari, come l'Arabia Saudita, l'Egitto e il Sudan. Di fronte al fallimento dei tentativi del governo rivoluzionario di liberazione rivoluzionaria d'Etiozia ha operato per mobilitare la popolazione nella regione eritrea perché si unisse ai fratelli etiozia nella lotta per realizzare una Etiozia socialista.

Ovunque è arrivato l'esercito di liberazione rivoluzionaria, la popolazione della regione ha dato segni di entusiasmo, di benvenuti entusiasti. L'impegno rivoluzionario mostrato dall'esercito di liberazione non può essere visto chiaramente nelle sue attività quotidiane. Da quando ha liberato la regione, ha vissuto con la popolazione in modo sempre più stretto, portando avanti l'unità delle forze nazionali e democratiche.

In questo momento, dopo un periodo di trentadue anni di lotta clandestina, il Partito Tudeh dell'Iran si prepara al ritorno alla luce. Ma è ancora nel far ciò e nell'adempiere degli impegni che si prefigge, incontra molte e grandi difficoltà.

Ma al contrario, un dei principali rappresentanti del movimento operaio europeo, il saluto caloroso del suo Comitato direttivo e del suo primo segretario Francois Mitterrand.

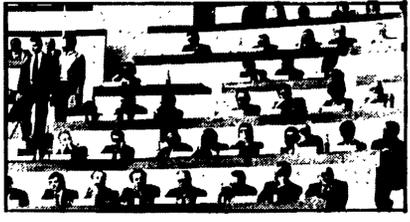
Il vostro XV Congresso esprime degnamente la vostra forza storica e la volontà di condurre, malgrado le difficili condizioni, una dura battaglia unitaria e democratica per dare all'Italia una nuova direzione politica e contribuire a un rinnovamento democratico della Comunità europea nel quadro di una vastissima cooperazione internazionale.

Una stessa volontà unitaria e rinnovatrice anima i lavoratori e il popolo francese. Il movimento democratico e popolare che vuole trasformare profondamente la società francese diventa sempre più pressante. La destra che è al potere da vent'anni e che può contare oggi su bassa sostegno marginale ottenuto in elezioni, è in una situazione sempre più pressante. La destra che è al potere da vent'anni e che può contare oggi su bassa sostegno marginale ottenuto in elezioni, è in una situazione sempre più pressante.

Il XV Congresso del vostro partito si svolge in un delicato momento storico sia dal punto di vista internazionale che da quello della specifica situazione italiana.

Gli gloriosi storia delle battaglie del Partito comunista italiano testimoniano che esso ha sempre lottato, quale combattivo partito comunista, per l'instaurazione della democrazia e con l'attiva presenza operaia. Tale storia testimonia altresì della vostra sincera partecipazione alla lotta, a fianco dei lavoratori, nel mondo. Si tratta di una gloriosa strada che verrà di sicuro percorsa anche nel futuro.

Consideriamo i comunisti italiani come la forza più sincera, giusta, disinteressata



Questo il testo del messaggio del Partito comunista bulgaro, portato al Congresso dal compagno Ognian Dinov, membro dell'Ufficio politico.

Permettetemi a nome del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro di esprimere la nostra gratitudine per l'invito a prender parte ai lavori del XV Congresso del Partito comunista italiano e di trasmettervi i saluti fraterni e cordiali dei comunisti e di tutti i lavoratori della Repubblica popolare di Bulgaria.

Con soddisfazione noi rileviamo il ruolo crescente e l'influenza del Partito comunista nel mondo capitalistico. Il tema del secolo, il problema dei problemi del nostro tempo.

Permettetemi, cari compagni, di augurare un fruttuoso ed utile lavoro al vostro XV Congresso.

Viva l'amicitia e la solidarietà internazionale fra i comunisti bulgari e italiani! Sulla base del principio del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, il nostro partito è pronto a cooperare con i comunisti di tutti i paesi per la difesa della democrazia e del progresso sociale.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista britannico, portato al Congresso da Renton Bruce.

E' la prima volta che il Partito comunista britannico è presente ufficialmente al Congresso del PCI. Ma essendo venuti al XV Congresso siamo lieti di esserci anche al XXX.

Questo dipende da molte cose, forse fuori del nostro controllo. Il Partito comunista spera, e mi pare sia convincente, che questo sia essenzialmente un congresso di pace e di unità e che da questa aula, dove è riunito non solo il PCI, ma anche delegazioni di altri partiti comunisti di tutto il mondo, si levi una voce positiva a favore della pace mondiale. Il momento è difficile, gli avvenimenti gravi.

Bisogna che questi avvenimenti siano circoscritti come episodi inevitabili e passeggeri della storia, e non come preludio all'apocalisse. Forse non tocca a me, come delegato, suggerirvi, ma penso, che anche da questo incontro, basato essenzialmente sui rapporti internazionali di amicizia, possa uscire un « appello comune » per la pace.

La pace — è inutile ricordarlo — è in pericolo. Una guerra mondiale non può sottrarre questa preoccupazione.

Lo so che non tacerà. Ma bisogna, secondo noi, che l'appello per la pace sia forte ed alto. Altrimenti sarà forse inutile per noi tutti parlare di socialismo.

Non per la prima volta, la Gran Bretagna e l'Italia si trovano in simili circostanze politiche. Siamo entrambi in questo momento senza governo. Il nemico in Gran Bretagna è formidabile, anche da noi lo spettro allarmante del neofascismo non manca. I cosiddetti principi « liberali » della classe dirigente inglese sono profondamente radicati in una parte dell'opinione pubblica e frenano l'inevitabile avanzata del socialismo.

Ma anche i principi socialisti, i veri principi liberali sono profondamente radicati nell'altra parte del popolo britannico e, alla fine, vinceranno. Sarà uno scontro aspro, che non si esaurirà alle prossime elezioni. Una cosa è certa: anche se vincono i conservatori, nessuno riuscirà a distruggere la base del socialismo che già esiste in Gran Bretagna.

I problemi della pace sono più complicati di quelli della guerra. Anche in Gran Bretagna il cammino verso una società umana e giusta è un cammino di ostacoli e pericoli. I superati ci vorrà anche una grande collaborazione socialista internazionale.

Il XV Congresso del PCI ha luogo contemporaneamente al XXIII Congresso del

Dal Partito comunista bulgaro

Questo il testo del messaggio del Partito comunista bulgaro, portato al Congresso dal compagno Ognian Dinov, membro dell'Ufficio politico.

Permettetemi a nome del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro di esprimere la nostra gratitudine per l'invito a prender parte ai lavori del XV Congresso del Partito comunista italiano e di trasmettervi i saluti fraterni e cordiali dei comunisti e di tutti i lavoratori della Repubblica popolare di Bulgaria.

Con soddisfazione noi rileviamo il ruolo crescente e l'influenza del Partito comunista nel mondo capitalistico. Il tema del secolo, il problema dei problemi del nostro tempo.

Permettetemi, cari compagni, di augurare un fruttuoso ed utile lavoro al vostro XV Congresso.

Viva l'amicitia e la solidarietà internazionale fra i comunisti bulgari e italiani! Sulla base del principio del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, il nostro partito è pronto a cooperare con i comunisti di tutti i paesi per la difesa della democrazia e del progresso sociale.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista ovest, portato al Congresso dal compagno Heinz Thomaski, membro dell'Ufficio politico.

A nome della direzione del Partito socialista unificato di Berlino ovest e di tutti i membri ed amici del nostro partito, trasmettiamo fraterni saluti di lotta ai delegati del vostro XV Congresso del Partito comunista italiano.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Svezia, portato al Congresso dal compagno Bo Hammar, membro dell'esecutivo.

A nome dei comunisti svedesi, esprimo al vostro Congresso saluti fraterni ed auguri di ogni successo.

Il Partito comunista italiano entra in uno stadio cruciale, vengono approntate mafiose macchinazioni da parte di settori dell'imperialismo internazionale al fine di ostacolare la legittima aspirazione del popolo ad una vera indipendenza e giustizia sociale.

la democrazia costituiscono per noi comunisti un obiettivo importante punto di riferimento. Le situazioni politiche e sociali dei nostri due Paesi sono evidentemente assai diverse. Sia pure in modo diverso, però, sono colpiti entrambi, dalla crisi del capitalismo. Di fronte ad alcuni problemi vitali, i comunisti italiani e quelli svedesi si trovano a dare le stesse risposte, nella lotta per sviluppare la democrazia e per una avanzata democratica verso il socialismo, con l'obiettivo di costruire una democrazia socialista che garantisca tutti i diritti e le libertà individuali e collettive.

Per molti decenni la maggioranza parlamentare è stata costituita da una coalizione di socialdemocratici e comunisti. Negli anni '70 i socialdemocratici hanno perso voti ad ogni elezione, per cui si è formato un governo di minoranza. Questo non si è verificato però nelle elezioni del '73 e, per la prima volta dopo 70 anni, i partiti della borghesia hanno potuto dar vita ad un governo.

Com'è risultato della politica di questo governo, il peso della crisi è stato scaricato in gran parte sugli operai, sugli altri lavoratori salariati. Per la seconda guerra mondiale, il livello di benessere è diminuito e l'inflazione e la disoccupazione hanno raggiunto livelli elevati, se paragonati a quelli che per lungo tempo hanno caratterizzato la Svezia. A settembre vi saranno nuove elezioni politiche ed i due partiti popolari si preparano allo scontro per la soluzione della crisi.

Questo il testo del messaggio del Partito socialista unificato di Berlino ovest, portato al Congresso dal compagno Heinz Thomaski, membro dell'Ufficio politico.

A nome della direzione del Partito socialista unificato di Berlino ovest e di tutti i membri ed amici del nostro partito, trasmettiamo fraterni saluti di lotta ai delegati del vostro XV Congresso del Partito comunista italiano.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Svezia, portato al Congresso dal compagno Bo Hammar, membro dell'esecutivo.

A nome dei comunisti svedesi, esprimo al vostro Congresso saluti fraterni ed auguri di ogni successo.

Il Partito comunista italiano entra in uno stadio cruciale, vengono approntate mafiose macchinazioni da parte di settori dell'imperialismo internazionale al fine di ostacolare la legittima aspirazione del popolo ad una vera indipendenza e giustizia sociale.

Nello Zimbabwe, il popolo si oppone tetamente al tentativo di instaurare un regime fantoccio manovrato

dagli anglo-americani contro ad esempio le finte elezioni che si dovranno tenere dal 10 al 20 aprile 1979. Poiché il promotore di queste finte elezioni è l'imperialismo britannico, le forze progressiste di tutto il mondo devono combatterle nei termini più decisi e con il massimo impegno.

Alla luce di queste manovre imperialistiche e neocolonialiste, il Fronte patriottico è convinto che si potrà ottenere la vera liberazione nazionale dello Zimbabwe, soltanto attraverso la lotta rivoluzionaria armata. Mentre le forze del Fronte patriottico riportano vittorie, il regime di Smith si trova a misurarsi con una profonda crisi.

Com'è risultato della politica di questo governo, il peso della crisi è stato scaricato in gran parte sugli operai, sugli altri lavoratori salariati. Per la seconda guerra mondiale, il livello di benessere è diminuito e l'inflazione e la disoccupazione hanno raggiunto livelli elevati, se paragonati a quelli che per lungo tempo hanno caratterizzato la Svezia. A settembre vi saranno nuove elezioni politiche ed i due partiti popolari si preparano allo scontro per la soluzione della crisi.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Nello Zimbabwe, il popolo si oppone tetamente al tentativo di instaurare un regime fantoccio manovrato

dal nostro Paese, della stragrande maggioranza del nostro popolo esigono una soluzione governativa che conduca a fermare l'avanzata della cooperazione con l'URSS e gli altri Paesi del COMECON e del Terzo Mondo. Noi pensiamo che questi obiettivi possono essere garantiti nel migliore dei modi, se si riesce a formare un governo, più o meno sulla base di quello precedente, cioè un governo formato da socialdemocratici, comunisti e democratici popolari, insieme al Partito di centro.

Le nostre esperienze di collaborazione nella coalizione di governo sono, nel complesso, positive, anche se abbiamo dovuto criticare molte decisioni di politica economica, prese dalla maggioranza governativa, le quali non solo non hanno migliorato la situazione, ma in parte hanno addirittura un orientamento sbagliato.

La critica essenziale che noi abbiamo rivolto alla maggioranza governativa, è la scarsa capacità decisionale e l'insufficienza delle misure da essa adottate per diminuire la disoccupazione di massa. Le nostre esperienze di governo durante gli ultimi due anni non è stata facile. Le ripercussioni della nostra azione nel corso di questi ultimi due anni, in termini di sviluppo a lungo nella nostra società. Con un lavoro responsabile, siamo riusciti a dissipare, in una certa misura, i sospetti e i timori che, in questi confronti, si manifestano nel nostro Paese e la paura alimentata dall'anticomunismo.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Nello Zimbabwe, il popolo si oppone tetamente al tentativo di instaurare un regime fantoccio manovrato

dal nostro Paese, della stragrande maggioranza del nostro popolo esigono una soluzione governativa che conduca a fermare l'avanzata della cooperazione con l'URSS e gli altri Paesi del COMECON e del Terzo Mondo. Noi pensiamo che questi obiettivi possono essere garantiti nel migliore dei modi, se si riesce a formare un governo, più o meno sulla base di quello precedente, cioè un governo formato da socialdemocratici, comunisti e democratici popolari, insieme al Partito di centro.

Le nostre esperienze di collaborazione nella coalizione di governo sono, nel complesso, positive, anche se abbiamo dovuto criticare molte decisioni di politica economica, prese dalla maggioranza governativa, le quali non solo non hanno migliorato la situazione, ma in parte hanno addirittura un orientamento sbagliato.

La critica essenziale che noi abbiamo rivolto alla maggioranza governativa, è la scarsa capacità decisionale e l'insufficienza delle misure da essa adottate per diminuire la disoccupazione di massa. Le nostre esperienze di governo durante gli ultimi due anni non è stata facile. Le ripercussioni della nostra azione nel corso di questi ultimi due anni, in termini di sviluppo a lungo nella nostra società. Con un lavoro responsabile, siamo riusciti a dissipare, in una certa misura, i sospetti e i timori che, in questi confronti, si manifestano nel nostro Paese e la paura alimentata dall'anticomunismo.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Nello Zimbabwe, il popolo si oppone tetamente al tentativo di instaurare un regime fantoccio manovrato

dal nostro Paese, della stragrande maggioranza del nostro popolo esigono una soluzione governativa che conduca a fermare l'avanzata della cooperazione con l'URSS e gli altri Paesi del COMECON e del Terzo Mondo. Noi pensiamo che questi obiettivi possono essere garantiti nel migliore dei modi, se si riesce a formare un governo, più o meno sulla base di quello precedente, cioè un governo formato da socialdemocratici, comunisti e democratici popolari, insieme al Partito di centro.

Le nostre esperienze di collaborazione nella coalizione di governo sono, nel complesso, positive, anche se abbiamo dovuto criticare molte decisioni di politica economica, prese dalla maggioranza governativa, le quali non solo non hanno migliorato la situazione, ma in parte hanno addirittura un orientamento sbagliato.

La critica essenziale che noi abbiamo rivolto alla maggioranza governativa, è la scarsa capacità decisionale e l'insufficienza delle misure da essa adottate per diminuire la disoccupazione di massa. Le nostre esperienze di governo durante gli ultimi due anni non è stata facile. Le ripercussioni della nostra azione nel corso di questi ultimi due anni, in termini di sviluppo a lungo nella nostra società. Con un lavoro responsabile, siamo riusciti a dissipare, in una certa misura, i sospetti e i timori che, in questi confronti, si manifestano nel nostro Paese e la paura alimentata dall'anticomunismo.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Il vostro Congresso si svolge in un periodo nel quale, in seguito al rafforzamento ed ai successi del socialismo reale, la lotta per la democrazia e per la liberazione nazionale riprende sempre nuove vittorie.

Alcuni rapporti assai complessi, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Finlandia.

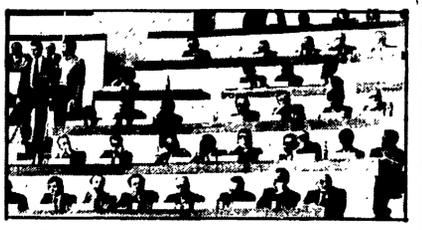
E' un grande piacere e onore per noi poter portare al vostro XV Congresso del Partito comunista italiano, la salda fratellanza del Partito comunista di Finlandia.

Nella lotta per la difesa e l'impulso delle conquiste democratiche in Italia, nella lotta contro il neofascismo e il neofascismo, il Partito comunista italiano si trova alla testa della classe operaia e degli altri lavoratori.

Il nostro partito segue con attenzione i vostri sforzi, diretti alla costituzione di una vasta alleanza di tutte le forze progressiste e democratiche, con l'obiettivo di realizzare profonde trasformazioni sociali.

Nello Zimbabwe, il popolo si oppone tetamente al tentativo di instaurare un regime fantoccio manovrato

I saluti giunti dal mondo



(continua da pagina 12)

lotta dei lavoratori e del movimento operaio italiano, così come l'elaborazione, da parte del Pci, della strategia di trasformazione socialista di una società capitalista sviluppata con tradizioni democratiche. Non nascondendo che anche noi abbiamo tratto giovamento da questa elaborazione del Pci.

Vi auguriamo successi sempre maggiori nella vostra lotta per l'estensione della democrazia, per il bene della classe operaia italiana e del popolo italiano. Lotta che costituisce un contributo importante per la nostra azione comune per la creazione di una Europa dei lavoratori, per lo sviluppo della democrazia sino al socialismo.

Partito socialista unitario di San Marino

Questo il testo del messaggio recato al Congresso da Emilio Della Balta, segretario politico del Partito socialista unitario di San Marino.

I socialisti unitari di San Marino seguono con particolare attenzione il dibattito politico italiano, al centro del quale si pone in questo momento il vostro XV congresso che assume eccezionale importanza per il popolo italiano. Sappiamo che la situazione politica e sociale dell'Italia è molto seria. Seguiamo con grande attenzione la vostra lotta per il cambiamento democratico dello sviluppo italiano verso una trasformazione socialista della società.

Secondo noi, lottare per il socialismo significa anche lottare per i veri diritti del lavoro e per una nuova cultura basata sui rapporti paritari tra gli uomini, e noi ci congratuliamo con voi per i risultati che avete ottenuto proprio in questo terreno.

Il fatto che la discriminazione, l'oppressione e lo sfruttamento della donna costituiscano un problema centrale, e che la lotta per il loro riscatto sia una delle lotte più importanti, è una delle sue caratteristiche. Concludendo, vi auguro grande successo per il Congresso e per il futuro lavoro del Partito comunista italiano.

Auguriamo al Pci di riportare nuove vittorie nelle lotte politiche, sociali e culturali in questa situazione di importanza decisiva per il popolo italiano ed il popolo italiano. Le vostre vittorie assumeranno un ruolo decisivo per tutta l'Europa e quindi anche per il nostro Paese.

Abbiamo seguito con interesse la relazione del compagno Berger, e il dibattito del Congresso. Il suo contenuto è di grande importanza e di grande attualità. Ci sono idee proprie, e si trova a lavorare in condizioni difficili. Ma noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

Conosciamo e apprezziamo l'eroica e tenace lotta del Pci contro il fascismo, e per il presente, nell'interesse delle classi lavoratrici, per la democrazia, per i diritti civili, per il progresso sociale e per il socialismo.

Speriamo che il Congresso porti un ulteriore contributo al proseguimento di questa gloriosa tradizione e segni un passo in avanti nelle lotte per la democrazia e per i diritti civili, per il progresso sociale e per il socialismo.

Salutiamo la lotta della classe operaia italiana e di tutti i lavoratori per opporsi a questo stato di cose e fare uscire l'Italia dal patto militare della Nato.

L'Imperialismo americano è sempre più oppressivo e minaccioso nei confronti del nostro Paese, e questo stato di cose è fonte di preoccupazione per i lavoratori italiani. In questo mondo capitalista industrializzato e nuovo, è sempre più evidente la occupazione della massa. In questo campo, noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

Salutiamo la lotta della classe operaia italiana e di tutti i lavoratori per opporsi a questo stato di cose e fare uscire l'Italia dal patto militare della Nato.

Non pensiamo che la solidarietà internazionale della classe operaia debba fondarsi su questi principi, cioè sul diritto alla divergenza e sulla volontà di collaborazione, sull'autonomia di ciascun Partito e sulla ampia collaborazione internazionale tra i Partiti.

Tuttavia, a prescindere da queste nostre divergenze, abbiamo molti problemi in comune ed il nostro nemico principale è lo stesso. Siamo due partiti che combattono una dura lotta contro il sistema capitalistico e contro tutte quelle tendenze che rafforzano la propria posizione nella situazione attuale. È il sistema capitalistico, che è il nemico principale di noi socialisti e comunisti.

E' importante per le forze socialiste e comuniste, specialmente nella nostra parte del mondo, di cooperare, al di là delle divergenze, per difendere i diritti umani, le libertà civili e il diritto all'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni.

Il movimento della classe operaia nei Paesi a capitalismo avanzato dovrebbe collegare ora l'occasione storica per innalzare la bandiera del socialismo, e delle riforme anticapitalistiche corrispondenti a interessi pratici e concreti delle classi operaie e indicare le vie concrete che conducono al socialismo, e la democrazia, i diritti umani e l'autodeterminazione nazionale.

Il nostro partito apprezza molto i rapporti di collaborazione con il Pci, perché esso ha così chiaramente indicato una via pacifica e democratica per il socialismo, che corrisponde alle condizioni delle società a capitalismo avanzato, aleno sia dal dogmatismo che dall'adattamento socialdemocratico al capitalismo.

In un'epoca di sempre maggiori tensioni internazionali è ugualmente importante puntare ad un obiettivo comune: quello dello sviluppo del movimento di massa con rinnovato vigore, per la difesa della pace e per promuovere la distensione e il disarmo.

Questo il testo del messaggio recato al Congresso da Nabih Rashedi, membro del Comitato centrale.

A nome del Comitato centrale del Partito comunista siriano, di tutti i comunisti di Siria e dei loro simpatizzanti, portiamo i saluti fraterni ai lavoratori e ai lavoratori italiani i più sinceri saluti e auguri di successo nella lotta per la costruzione di un'Italia socialista e amante della pace.

Il Pci è un partito che sviluppa l'eredità della sua coraggiosa resistenza opposta al fascismo, per la libertà e la democrazia. In una tradizione di solidarietà con i popoli che lottano per la libertà e l'indipendenza contro l'imperialismo.

Abbiamo seguito con interesse la relazione del compagno Berger, e il dibattito del Congresso. Il suo contenuto è di grande importanza e di grande attualità. Ci sono idee proprie, e si trova a lavorare in condizioni difficili. Ma noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

Noi seguiamo con la massima attenzione la lotta del vostro partito e di tutti i progressisti italiani contro i tentativi degli USA e del mondo di estendere il loro dominio imperialistico e militare in Asia, e di minacciare la crisi politica, che è ormai profondamente radicata nella società italiana, al fine di ostacolare qualunque sviluppo democratico.

Le attività sovversive, gli assassinii politici, i tentativi di intimidazione contro le forze democratiche e la classe operaia italiana, e i tentativi di estendere l'imperialismo, allarmano da processi in atto nel paese e dal crescente peso del Pci. L'imperialismo americano lavora per ripristinare la guerra fredda, per intensificare la corsa agli armamenti e organizzare batti militari.

Il trattato tra Egitto e Israele tenta di fare dell'Italia un paese mediano-orientale, e di installare nuove basi missilistiche: il che costituisce una minaccia per il popolo siriano e per il movimento per la democrazia e per i diritti civili.

Salutiamo la lotta della classe operaia italiana e di tutti i lavoratori per opporsi a questo stato di cose e fare uscire l'Italia dal patto militare della Nato.

Il mondo capitalista industrializzato è nuovamente ripassato in disseoccupazione di massa. In questo campo, noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

ziona, spreco di risorse umane e naturali, oltre una minaccia per l'ambiente umano.

La lotta per un'organizzazione più umana della società, è un sistema socialista, e si è dimostrata ancora una volta la sua superiorità. È un sistema che richiede al movimento operaio internazionale di promuovere una vasta offensiva per il conseguimento di obiettivi socialisti contro la crisi del capitalismo.

È importante per le forze socialiste e comuniste, specialmente nella nostra parte del mondo, di cooperare, al di là delle divergenze, per difendere i diritti umani, le libertà civili e il diritto all'autodeterminazione dei popoli e delle nazioni.

Il movimento della classe operaia nei Paesi a capitalismo avanzato dovrebbe collegare ora l'occasione storica per innalzare la bandiera del socialismo, e delle riforme anticapitalistiche corrispondenti a interessi pratici e concreti delle classi operaie e indicare le vie concrete che conducono al socialismo, e la democrazia, i diritti umani e l'autodeterminazione nazionale.

Il nostro partito apprezza molto i rapporti di collaborazione con il Pci, perché esso ha così chiaramente indicato una via pacifica e democratica per il socialismo, che corrisponde alle condizioni delle società a capitalismo avanzato, aleno sia dal dogmatismo che dall'adattamento socialdemocratico al capitalismo.

In un'epoca di sempre maggiori tensioni internazionali è ugualmente importante puntare ad un obiettivo comune: quello dello sviluppo del movimento di massa con rinnovato vigore, per la difesa della pace e per promuovere la distensione e il disarmo.

Questo il testo del messaggio recato al Congresso da Nabih Rashedi, membro del Comitato centrale.

A nome del Comitato centrale del Partito comunista siriano, di tutti i comunisti di Siria e dei loro simpatizzanti, portiamo i saluti fraterni ai lavoratori e ai lavoratori italiani i più sinceri saluti e auguri di successo nella lotta per la costruzione di un'Italia socialista e amante della pace.

Il Pci è un partito che sviluppa l'eredità della sua coraggiosa resistenza opposta al fascismo, per la libertà e la democrazia. In una tradizione di solidarietà con i popoli che lottano per la libertà e l'indipendenza contro l'imperialismo.

Abbiamo seguito con interesse la relazione del compagno Berger, e il dibattito del Congresso. Il suo contenuto è di grande importanza e di grande attualità. Ci sono idee proprie, e si trova a lavorare in condizioni difficili. Ma noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

Noi seguiamo con la massima attenzione la lotta del vostro partito e di tutti i progressisti italiani contro i tentativi degli USA e del mondo di estendere il loro dominio imperialistico e militare in Asia, e di minacciare la crisi politica, che è ormai profondamente radicata nella società italiana, al fine di ostacolare qualunque sviluppo democratico.

Le attività sovversive, gli assassinii politici, i tentativi di intimidazione contro le forze democratiche e la classe operaia italiana, e i tentativi di estendere l'imperialismo, allarmano da processi in atto nel paese e dal crescente peso del Pci. L'imperialismo americano lavora per ripristinare la guerra fredda, per intensificare la corsa agli armamenti e organizzare batti militari.

Il trattato tra Egitto e Israele tenta di fare dell'Italia un paese mediano-orientale, e di installare nuove basi missilistiche: il che costituisce una minaccia per il popolo siriano e per il movimento per la democrazia e per i diritti civili.

Salutiamo la lotta della classe operaia italiana e di tutti i lavoratori per opporsi a questo stato di cose e fare uscire l'Italia dal patto militare della Nato.

Il mondo capitalista industrializzato è nuovamente ripassato in disseoccupazione di massa. In questo campo, noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

suo territorio sotto l'occupazione israeliana, limita la sovranità nazionale dell'Egitto, e impone condizioni umilianti.

Questo trattato costituisce una grave minaccia per gli interessi del popolo arabo, e per la pace nella regione e nel mondo intero, prevedendo la creazione di basi militari terrestri, aeree e navali non solo in Israele, ma anche in Egitto.

Il trattato minaccia anche l'economia nazionale egiziana, subordinandola al controllo delle multinazionali e a quello degli USA occidentali, nonché l'economia nazionale degli altri paesi arabi.

Ma le masse popolari arabe si sono opposte a questo trattato. E si sono tenute grandi manifestazioni che hanno raccolto ovunque milioni di persone.

In Siria il Fronte nazionale progressista, il Fronte laico Arabo Socialista, il Partito Comunista Siriano e tutte le organizzazioni politiche e sociali hanno espresso commoventi saluti al nostro partito.

Nella nostra lotta contro l'imperialismo americano e contro l'oppressore israeliano a favore del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese abbiamo al nostro fianco il nostro amico fedele e sincero, l'Unione Sovietica, e tutti i comunisti e socialisti e le forze di libertà e progresso di tutto il mondo.

L'amicizia arabo-sovietica e la cooperazione tra Siria e Egitto svolgono un ruolo fondamentale nella lotta che conduciamo per l'edificazione economica del nostro Paese, e per la difesa della nostra democrazia e della nostra libertà.

Non c'è dubbio che il rafforzamento unitario delle forze nazionali progressiste è condizione fondamentale per la difesa della nostra democrazia e della nostra libertà.

Purtroppo, in alcuni Paesi arabi si levano voci contro il comunismo, e si organizzano campagne di disinformazione contro i comunisti: questo sta avvenendo contro il Partito comunista iracheno che è un esempio. Ad esso viene imputato un ruolo di complicità nelle violazioni della fedeltà alle tradizioni patriottiche, ai principi del marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario, nonché l'impedimento di una via pacifica e democratica per il socialismo, e delle riforme anticapitalistiche corrispondenti a interessi pratici e concreti delle classi operaie e indicare le vie concrete che conducono al socialismo, e la democrazia, i diritti umani e l'autodeterminazione nazionale.

Abbiamo seguito con interesse la relazione del compagno Berger, e il dibattito del Congresso. Il suo contenuto è di grande importanza e di grande attualità. Ci sono idee proprie, e si trova a lavorare in condizioni difficili. Ma noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

Noi seguiamo con la massima attenzione la lotta del vostro partito e di tutti i progressisti italiani contro i tentativi degli USA e del mondo di estendere il loro dominio imperialistico e militare in Asia, e di minacciare la crisi politica, che è ormai profondamente radicata nella società italiana, al fine di ostacolare qualunque sviluppo democratico.

Le attività sovversive, gli assassinii politici, i tentativi di intimidazione contro le forze democratiche e la classe operaia italiana, e i tentativi di estendere l'imperialismo, allarmano da processi in atto nel paese e dal crescente peso del Pci. L'imperialismo americano lavora per ripristinare la guerra fredda, per intensificare la corsa agli armamenti e organizzare batti militari.

Il trattato tra Egitto e Israele tenta di fare dell'Italia un paese mediano-orientale, e di installare nuove basi missilistiche: il che costituisce una minaccia per il popolo siriano e per il movimento per la democrazia e per i diritti civili.

Salutiamo la lotta della classe operaia italiana e di tutti i lavoratori per opporsi a questo stato di cose e fare uscire l'Italia dal patto militare della Nato.



Un altro aspetto della tribuna dei rappresentanti esteri

la nostra industria manifatturiera è costituito da immigrati, e gli italiani sono la più grande comunità di immigrati in Australia. I lavoratori immigrati sono per lo più addetti ai lavori più duri e più difficili e, spesso, pagati con salari inferiori.

Nonostante le condizioni dei lavoratori immigrati in Australia, abbiamo conosciuto importanti progressi. Negli anni del governo laburista di Whitlam (1972-75), gli immigrati hanno conosciuto varie forme di discriminazione e furono rappresentati assai inadeguatamente negli organismi dirigenti del movimento operaio.

Il Partito comunista d'Australia svolge una funzione di primo piano nella lotta per i diritti degli immigrati, contro tutte le forme di discriminazione e le tendenze razziste e xenofobe presenti nella società australiana. L'odierna crisi economica - l'Australia conta oltre mezzo milione di disoccupati - colpisce soprattutto i giovani e gli immigrati. Il nostro partito sta lottando per una politica alternativa di sviluppo economico e di qualità della vita.

L'Australia è uno dei paesi più ricchi del mondo. Gran parte delle ricchezze del nostro paese è nelle mani di pochi multinazionali straniere ed esce quindi dal nostro paese. Le nostre vaste risorse naturali, la nostra base industriale sviluppata, le nostre conoscenze tecnologiche potrebbero assicurare un alto livello di vita, la piena sicurezza economica ed una ricca vita culturale. Tuttavia, le nostre risorse naturali, la nostra base industriale sviluppata, le nostre conoscenze e le specializzazioni disponibili non vengono sfruttate. Soprattutto noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

Nella repubblica sono in corso le elezioni presidenziali. Abbiamo in modo opportuno e profondo rispetto per l'esperienza teorica e le conquiste delle lotte del vostro partito.

I rapporti tra i nostri due partiti si sono arricchiti in modo particolare attraverso numerosi contatti personali tra il segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Enrico Berlinguer e il segretario generale del Partito democratico della Guinea, compagno Ahmed Sekou Touré.

Nel nostro partito si sta unificando tutte le forze di sinistra, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

In un tempo in cui alcuni problemi connessi con la libertà democratiche nei Paesi socialisti ed alcuni conflitti fra questi Paesi, comprendono quelli militari, riducono il potere di attuazione degli ideali socialisti in Paesi come l'Australia, il Partito comunista d'Australia è orgoglioso di proporre un'idea di un futuro socialista che veda la piena espansione della democrazia e l'ampliamento delle libertà

esistenti. Certo, voi fate fronte, in primo luogo per conquistare un futuro migliore per il popolo italiano, ma gli effetti della vostra politica vanno ben al di là del vostro Paese.

I comunisti australiani apprezzano i vostri sforzi e traggono da essi grandi benefici. Per questo vi siamo grati.

Questo è, per noi, una valida espressione di genuino internazionalismo.

Noi seguiamo la vostra avanzata con grande interesse ed attenzione. Ciò che voi fate per noi ha una rilevanza immediata. Vi auguriamo calorosamente il miglior successo nel vostro sforzo per il rinnovamento profondo della società italiana, per l'estensione della democrazia e per la sua trasformazione in una società socialista basata sulla libertà e sulla democrazia.

Questo il testo del messaggio recato al Congresso da Jeanne Martin Cisse, membro dell'Ufficio politico del Partito democratico della Guinea, ministro degli Affari esteri.

E' per noi un onore e un grande piacere comunicare con il XV Congresso del Partito comunista italiano i saluti fraterni e militanti del popolo della Guinea e del suo partito rivoluzionario, il Partito democratico della Guinea, compagno presidente Ahmed Sekou Touré.

Il Partito comunista d'Australia svolge una funzione di primo piano nella lotta per i diritti degli immigrati, contro tutte le forme di discriminazione e le tendenze razziste e xenofobe presenti nella società australiana. L'odierna crisi economica - l'Australia conta oltre mezzo milione di disoccupati - colpisce soprattutto i giovani e gli immigrati. Il nostro partito sta lottando per una politica alternativa di sviluppo economico e di qualità della vita.

L'Australia è uno dei paesi più ricchi del mondo. Gran parte delle ricchezze del nostro paese è nelle mani di pochi multinazionali straniere ed esce quindi dal nostro paese. Le nostre vaste risorse naturali, la nostra base industriale sviluppata, le nostre conoscenze tecnologiche potrebbero assicurare un alto livello di vita, la piena sicurezza economica ed una ricca vita culturale. Tuttavia, le nostre risorse naturali, la nostra base industriale sviluppata, le nostre conoscenze e le specializzazioni disponibili non vengono sfruttate. Soprattutto noi, come lavoratori, abbiamo un dovere: quello di intervenire con la nostra voce, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

Nella repubblica sono in corso le elezioni presidenziali. Abbiamo in modo opportuno e profondo rispetto per l'esperienza teorica e le conquiste delle lotte del vostro partito.

I rapporti tra i nostri due partiti si sono arricchiti in modo particolare attraverso numerosi contatti personali tra il segretario generale del Partito comunista italiano, compagno Enrico Berlinguer e il segretario generale del Partito democratico della Guinea, compagno Ahmed Sekou Touré.

Il nostro partito si sta unificando tutte le forze di sinistra, e di tutti i modi, per risolvere i problemi attuali del popolo italiano e del movimento internazionale dei lavoratori.

gnì altra cosa l'affermazione in ogni circostanza del principio di indipendenza e di decisione sovrana nella definizione della vostra politica e del futuro del popolo.

Inoltre, il Pci ha portato un inestimabile contributo all'arricchimento della teoria della rivoluzione sociale grazie al suo progetto politico di una via democratica al socialismo. La diffusione delle sue teorie e l'impatto dei suoi orientamenti politici all'interno del movimento operaio europeo lo rendono un partito prestigioso.

In Sud Africa, in Namibia, nello Zimbabwe, il grande esercito dei combattenti per la libertà lotta vittoriosamente contro l'apartheid e per la liberazione politica e sociale di tutto il continente africano.

Malgrado l'apporto economico, finanziario e militare dato dalle potenze imperialiste e vergognosi reami di Pretoria e di Salisbury allo scopo di salvaguardare e consolidare gli interessi dei monopoli capitalistici nella parte meridionale del nostro continente, crediamo nella vittoria ineluttabile della giusta causa dei popoli. I progetti di colonizzazione messi a punto dalle organizzazioni imperialiste cancerose di Johannesburg e di Namibia sono destinati a fallire.

I popoli restano forti dell'appoggio e della solidarietà sempre più attiva delle forze per il progresso e per la pace nel mondo.

A questo proposito apprezziamo il vostro ruolo importante che ha avuto il Pci nell'organizzare una conferenza nazionale di solidarietà per l'indipendenza e la sovranità del popolo dell'Africa Australare contro il colonialismo, il razzismo e l'apartheid promossa nel novembre 1978 dai sei partiti politici e dai sindacati italiani.

Il successo di queste lotte dipende tuttavia dalla capacità dei nostri popoli a dotarsi di una propria organizzazione politica, culturale, economica e sociale. E' per questo motivo che il Partito democratico della Guinea ha organizzato il popolo su basi rivoluzionarie, e si è impegnato in tutti gli strati del potere a tutti i livelli della organizzazione sociale. Le trasformazioni sociali, economiche e culturali sono in corso e radicali che hanno coinvolto il nostro popolo hanno rafforzato la sua capacità di edificare una società priva di ogni sfruttamento.

Hanno così gettato le basi per uno stato di democrazia popolare e rivoluzionaria. Il livello di qualificazione che abbiamo raggiunto nello sviluppo del processo rivoluzionario è, innanzi tutto, il risultato della forza di mobilitazione delle masse lavoratrici e dei lavoratori del Partito democratico della Guinea.

L'ideologia, secondo il presidente Ahmed Sekou Touré, è un fatto culturale, sociale, politico, e una realtà spirituale, una forza spirituale e materiale, una volta che le masse ne hanno afferrato il giusto valore.

Voi comunisti italiani avete perfettamente capito il valore di tale insegnamento e ciò è quanto rende oggi il vostro partito una organizzazione ancorata alle realtà storiche, sociali e culturali del popolo italiano. E' questo che trasforma una forza politica poggiata su una solida base ideologica, in una forza di trasformazione di avanguardia nel mondo.

Formulando i migliori auguri di successo al vostro congresso, al cui risultato, siamo certi, contribuiranno la classe operaia e i lavoratori italiani a nuove vittorie nel

la lotta per la loro emancipazione politica, economica e sociale. Il Pci deve riaffermare ancora una volta i sentimenti di fratellanza e di solidarietà militante che sostengono i rapporti tra il Pci e il Partito democratico della Guinea.

Il Partito comunista di Grecia (interno)

Questo il testo del messaggio portato al Congresso dal compagno Habis Dragoulas, segretario del Partito comunista di Grecia (interno).

Il Partito comunista greco dell'interno saluta con particolare emozione il grande e valoroso Pci. Il contributo del Pci alla formazione di una prospettiva politica e democratica socialista e di pace, per l'affermazione di un nuovo internazionalismo, le sue iniziative di democratizzazione delle relazioni internazionali, hanno permesso al vostro Partito di conquistare un posto di rilievo tra le forze politiche italiane, ma anche nell'ambito del movimento internazionale dei lavoratori e comunisti.

La vostra politica, che si è sempre più sviluppata negli ultimi 3 anni, è passata da recente anche attraverso la nuova prova di un settennario di lavoro democratico. Le prove superate, i traguardi raggiunti, la vostra politica, ma anche nell'ambito del movimento internazionale dei lavoratori e comunisti.

La vostra politica, che si è sempre più sviluppata negli ultimi 3 anni, è passata da recente anche attraverso la nuova prova di un settennario di lavoro democratico. Le prove superate, i traguardi raggiunti, la vostra politica, ma anche nell'ambito del movimento internazionale dei lavoratori e comunisti.

I circoli scioltistici turchi promuovono rivendicazioni sul Cipro, di cui il 40 per cento del territorio è sotto l'occupazione militare, ma non è la soluzione dell'ONU, ma anche contro l'ingerenza politica che impegna il futuro del popolo.

Inoltre, il Pci ha portato un inestimabile contributo all'arricchimento della teoria della rivoluzione sociale grazie al suo progetto politico di una via democratica al socialismo. La diffusione delle sue teorie e l'impatto dei suoi orientamenti politici all'interno del movimento operaio europeo lo rendono un partito prestigioso.

In Sud Africa, in Namibia, nello Zimbabwe, il grande esercito dei combattenti per la libertà lotta vittoriosamente contro l'apartheid e per la liberazione politica e sociale di tutto il continente africano.

Malgrado l'apporto economico, finanziario e militare dato dalle potenze imperialiste e vergognosi reami di Pretoria e di Salisbury allo scopo di salvaguardare e consolidare gli interessi dei monopoli capitalistici nella parte meridionale del nostro continente, crediamo nella vittoria ineluttabile della giusta causa dei popoli. I progetti di colonizzazione messi a punto dalle organizzazioni imperialiste cancerose di Johannesburg e di Namibia sono destinati a fallire.

I popoli restano forti dell'appoggio e della solidarietà sempre più attiva delle forze per il progresso e per la pace nel mondo.

A questo proposito apprezziamo il vostro ruolo importante che ha avuto il Pci nell'organizzare una conferenza nazionale di solidarietà per l'indipendenza e la sovranità del popolo dell'Africa Australare contro il colonialismo, il razzismo e l'apartheid promossa nel novembre 1978 dai sei partiti politici e dai sindacati italiani.

Il successo di queste lotte dipende tuttavia dalla capacità dei nostri popoli a dotarsi di una propria organizzazione politica, culturale, economica e sociale. E' per questo motivo che il Partito democratico della Guinea ha organizzato il popolo su basi rivoluzionarie, e si è impegnato in tutti gli strati del potere a tutti i livelli della organizzazione sociale. Le trasformazioni sociali, economiche e culturali sono in corso e radicali che hanno coinvolto il nostro popolo hanno rafforzato la sua capacità di edificare una società priva di ogni sfruttamento.

Hanno così gettato le basi per uno stato di democrazia popolare e rivoluzionaria. Il livello di qualificazione che abbiamo raggiunto nello sviluppo del processo rivoluzionario è, innanzi tutto, il risultato della forza di mobilitazione delle masse lavoratrici e dei lavoratori del Partito democratico della Guinea.

L'ideologia, secondo il presidente Ahmed Sekou Touré, è un fatto culturale, sociale, politico, e una realtà spirituale, una forza spirituale e materiale, una volta che le masse ne hanno afferrato il giusto valore.

Voi comunisti italiani avete perfettamente capito il valore di tale insegnamento e ciò è quanto rende oggi il vostro partito una organizzazione ancorata alle realtà storiche, sociali e culturali del popolo italiano. E' questo che trasforma una forza politica poggiata su una solida base ideologica, in una forza di trasformazione di avanguardia nel mondo.

Formulando i migliori auguri di successo al vostro congresso, al cui risultato, siamo certi, contribuiranno la classe operaia e i lavoratori italiani a nuove vittorie nel

(Segue a pagina 14)

